

Quaderni del Centro Studi
GABRIELE GALANTARA

27 giugno

anno II n. 2

2010

l'ASINO

**... è il popolo, utile,
paziente e bastonato.**

*"L'Italia d'oggi è figlia di quella
del Risorgimento ed è quindi
in questo periodo che ne
vanno ricercati i caratteri e le
malformazioni"*

Indro Montanelli

*La verità può essere più crudele
della caricatura*

Joseph Conrad

IN QUESTO NUMERO

L'Italia s'è desta?

Fabio Santilli

**Leopardi e la morfologia
della satira**

Marcello Verdenelli

**Satira e Polizia
in Italia dal 1852 al 1922**

Alberto Pellegrino

Il Premio Galantara 2010

Melanton e Lucio Del Gobbo

Giggi Zanazzo: chi era costui?

Claudio Costa

O' Micio, racconto in versi veraci

Raffaele Camposano e Ro Marcenaro

... e gli interventi di

**Giuseppe Ripani, Arianna Eusepi
Maria Grazia Vignati**

L'ITALIA S'È DESTA?

Premessa ad una storia iconografica dell'unità d'Italia

Fabio Santilli

Non c'è che dire, i traballanti festeggiamenti per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia stanno sollevando un bel vespaio. E poiché anche noi vogliamo metterci lo zampino – beninteso, solo per quanto ci compete - mi sembra utile precisare subito che, in quanto Centro Studi dedicato allo studio del fenomeno dell'arte e della comunicazione satirica, il nostro intervento non presuppone alcuna preconstituita presa di posizione, accogliendo al nostro interno i portatori di ogni istanza che contribuisca ad un arricchimento della conoscenza sui temi che ci interessano. Tuttavia, e per gli stessi motivi, non possiamo esimerci di intraprendere un'analisi, seppure limitata agli ambiti dei nostri specifici interessi, sugli argomenti e sulle vicende che hanno contrassegnato un periodo storico che corrisponde anche all'epoca d'oro della caricatura satirica.

segue a pagina 2

Da queste considerazioni nasce il nostro intendimento, che coincide con un appassionato interesse, ad intraprendere un percorso di studio e di proposta documentale che inizia in questo nostro quaderno e che proseguirà nei prossimi mesi (e fino a tutto il 2011) con una serie di attività che, ci auguriamo, trovino supporto da parte di enti pubblici e privati che ne intendano il valore e ne condividano gli scopi. È, difatti, facile constatare che, anche ai giorni nostri, qualunque libro di storia sul Risorgimento italiano, perfino quelli scolastici, non può evitare di riportare le illustrazioni satiriche di quei giornali che hanno documentato tanto il sincero ardore di quell'Italia, certamente minoritaria (quale dei grandi movimenti storici è stato mai guidato da élite maggioritarie?) ma non per questo meno eroica, che aspirava alla liberazione dallo straniero e all'unificazione; quanto a quell'altra, non meno minoritaria e altrettanto convinta, che invece manifestava la propria avversione agli unitari, accusandoli di essere non patrioti, ma piuttosto sovvertitori dell'ordine, ribelli, senza Dio e massoni al servizio del caos. Così come, quegli stessi giornali, hanno documentato l'esistenza di una grande parte di popolazione che manifestava (si fa per dire) tutta l'incertezza del proprio sentire, tiepida nelle istanze, piuttosto conservatrice nei convincimenti e in distaccata attesa del vincitore finale. D'altra parte le vicende risorgimentali che portarono all'Unità d'Italia non possono essere inserite solo nell'ambito di una sequenza lineare di avvenimenti che corrispondono ad una generica volontà di riscatto nazionale. "A quell'epoca, cosa fosse la nazione italiana era una questione che lasciava nel dubbio perfino numerosi intellettuali che iniziarono a difenderne i diritti politici"(M. Banti). Occorre accettare il fatto che si trattò di un processo anche di carattere spirituale. Certamente le passionate aspirazioni della fase rivoluzionaria, popolare e prevalentemente repubblicana del primo risorgimento non trovano il proprio compimento in quelle moderate

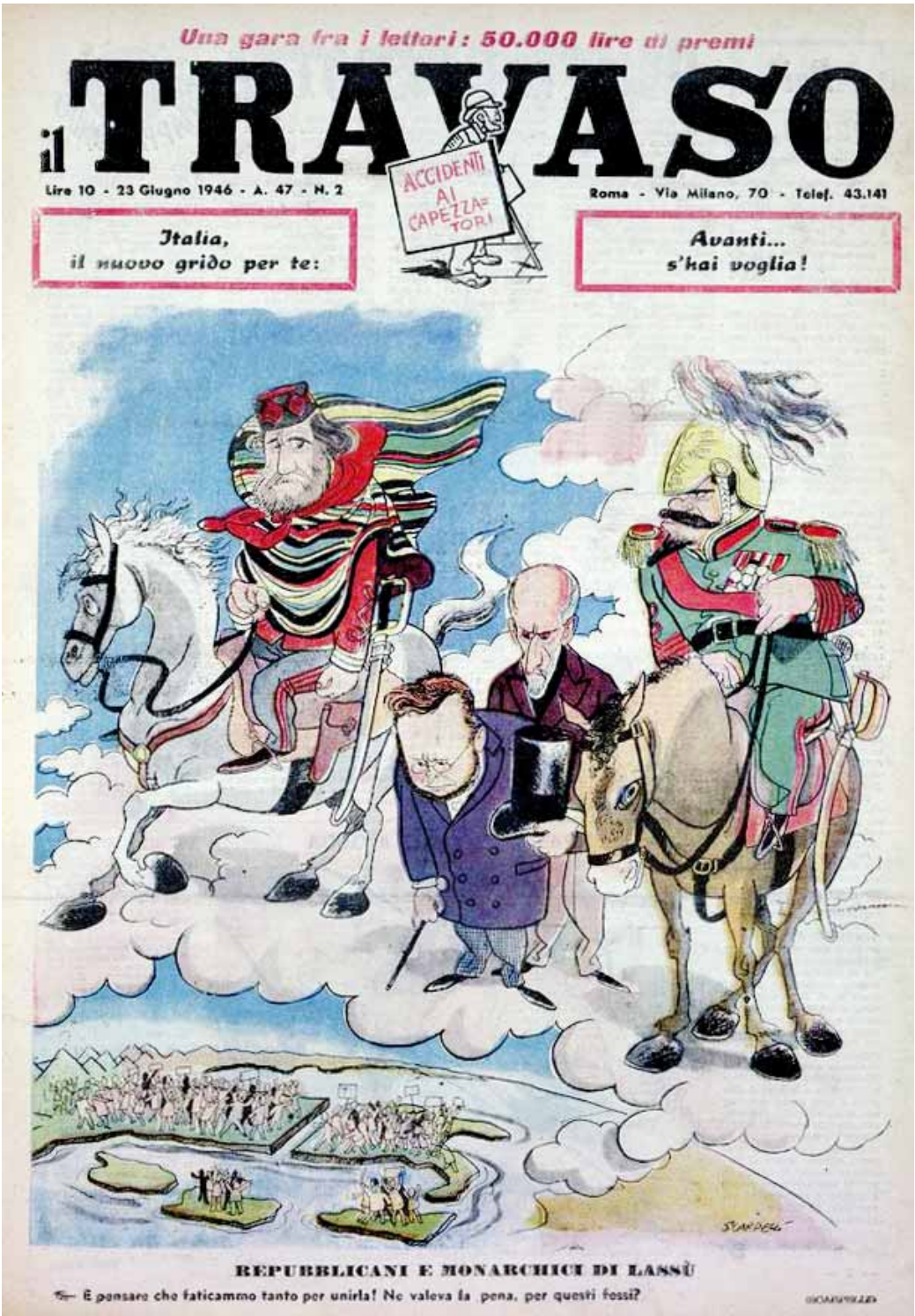


e monarchiche che condussero all'unificazione. Mazzini e Cavour non la vedevano proprio nello stesso modo e quindi non stupisce se, parallelamente alla lotta per cacciare lo straniero, se ne combatteva un'altra, non meno aspra, tra i moderati monarchici e i democratici repubblicani. Anche Garibaldi e Vittorio Emanuele avevano in comune solo il fatto d'essere sanguigni uomini d'armi, forse per questo si comprendevano di più. Insomma i "Padri della Patria" non avevano molto in comune, a parte il convincimento che andava fatta l'Italia. Nella sostanza "non mancare all'appuntamento con la storia", sebbene ognuno di loro avesse una propria idea sull'ora e sul luogo dell'appuntamento e a quale Italia si pensasse. Ciò che portò all'Unità d'Italia può quindi apparire come il risultato una interconnessione di atti e di eventi che risultano talvolta incoerenti, spesso contraddittori nella direzione e negli scopi, non univoci nelle modalità attuative, addirittura in contrasto tra loro. Tuttavia nessuno può negare che

tali atti svelano la volontà di una generazione coraggiosa e generosa nei confronti di un ideale che andava al di là della loro stessa vita; una generazione, inizialmente esigua, di patrioti che volle "narrare" la nazione, descrivendone i valori e i simboli, e che riuscì, non sempre con un preciso intento, a provocare quelle circostanze che indussero il regno di Sardegna a smuovere la sua pesante macchina politico-militare in funzione di quelle stesse istanze che, tra l'altro, appartenevano ad un ambito più vasto, di molti popoli europei della metà dell'Ottocento. Gli esiti, anche i più immediati e prossimi a quegli avvenimenti, non sempre rinfancano lo spirito. Che il debito pubblico dell'industrioso nord fu ripianato, subito dopo l'unificazione, con le riserve prodotte dall'immobilismo sociale del sud è asserito da molti storici e, non essendo io uno storico, non mi permetterò certo di confutarlo. Né ho argomenti per confutare che quella vicenda sanguinosa eufemisticamente chiamata "lotta al brigantaggio" sia stata prevalentemente una guerra



civile che ha tracciato un solco che ha diviso e in parte divide ancora la penisola. La scomparsa prematura di Cavour, sulla quale si narravano sottovoce pettegolezzi boccacceschi, potrebbe essere argomento di spunti satirici se non avesse lasciato l'Italia in mano a governi assolutamente incapaci di assolvere il difficilissimo compito della fase post unitaria. Tra i documenti necessari a raccontare questi straordinari avvenimenti non possono quindi essere esclusi proprio quelli che, come i giornali satirici, per certi versi maggiormente l'hanno documentata e rappresentata. Difatti tra i primi esempi di stampa italiana corredata da illustrazioni quale sintesi di una narrazione furono proprio i giornali satirici, ad iniziare da quel *L'Arlecchino* fondato a Napoli il 18 marzo del 1848 a poco meno di due mesi dalla concessione del primo statuto, da parte di Ferdinando IV di Borbone sulla spinta dei moti popolari, portatori di istanze piuttosto variegata, esplosi a Palermo il 12 gennaio di quello stesso anno e propagatisi velocemente nei maggiori centri del Regno delle due Sicilie. E già la scelta di utilizzare, per un giornale del sud, il nome di una maschera della Commedia dell'Arte bergamasca la dice lunga su una sottile ma già presente forma di sincretismo culturale che, evidentemente, travalicava le frontiere anche dei più occhiuti stati preunitari. Dopo quel primo giornale napoletano ne fiorirono in brevissimo tempo altri mille, man mano che la concessione dello statuto veniva estesa agli altri stati italiani, portando con se l'annullamento della censura preventiva e il principio della responsabilità dei gerenti e dei singoli giornalisti. D'altra parte in quei tempi il disegnatore satirico era equiparato a tutti gli effetti ad un giornalista che forniva la sua versione dei fatti con la matita anziché con la parola scritta. Una sintesi tanto più efficace solo in parte spiegabile dal diffuso analfabetismo; in effetti era lo strumento stesso della sintesi grafica, graffiante e immediata, a coinvolgere ampi strati della popolazione, anche la più colta. A questo proposito può valere la pena riflettere sul motivo per cui lo stesso Cavour fu l'ispiratore, nel 1856, del *Pasquino*, uno dei più importanti, ben fatti e longevi giornali satirici torinesi. Ciò si spiega proprio dal fatto che quei giornali facevano informazione esattamente come gli altri, ma usando una metodologia comunicativa di nuova generazione. Una metodologia che, dopo l'unificazione, fu utilizzata anche dalla parte avversa, sebbene con minore efficacia. Tutto va quindi a confermare come la storia degli avvenimenti salienti del Risorgimento italiano che portarono all'Unità della nazione sarebbe impossibile leggerla, raccontarla, illustrarla, o spiegarla alle generazioni presenti e future, senza l'uso delle migliaia di caricature satiriche realizzate da alcune decine di straordinari artisti, polemici, combattivi, graffianti come la loro arte esigea.



Per ritornare ai giorni nostri, a proposito delle celebrazioni dell'Unità d'Italia, sembrerebbe ci sia una parte, per la verità non ben quantificabile ma piuttosto agguerrita, dell'attuale popolazione italiana secondo la quale non ci sarebbe proprio niente da festeggiare, individuando nell'Unità del paese un infausto incidente che può essere rimediato con una soluzione che preveda una distanza di sicurezza tra il Nord operoso e il Sud sprecone, attraverso una soluzione federale che si rifà un po' a Gioberti (per le istanze filo-cattoliche se non fosse che il Papa è a Roma) e molto a Cattaneo, il quale però sembrerebbe si rigiri nella tomba non si sa bene se per le risate o per la rabbia. Sorprendentemente buona parte di questi agguerriti federalisti (quando non separatisti) altri non sono che discendenti di quegli stessi eroi che invece all'Unità hanno dedicato la propria giovinezza e spesso anche la vita. C'è invece un'altra parte, assolutamente non marginale, di popolazione italiana che

ritiene che l'Unità italiana sia stata la inevitabile ed auspicata conclusione di un processo che trovava la sua motivazione non tanto e non solo in quel "canone risorgimentale" che aveva coinvolto emotivamente le classi colte e borghesi ma piuttosto nella necessità di ritrovare i motivi di riconoscersi in una patria comune, seppure imperfetta come in parte è stata ed è tutt'ora per l'incapacità e la rapacità dei politici, più che della politica. Ma anche ai giorni nostri, non sorprendentemente, c'è ancora una grande fetta di popolazione incerta del proprio sentire, tiepida nelle istanze, piuttosto conservatrice nei convincimenti e in distaccata attesa del vincitore finale. Ci sarebbe poi una quarta posizione, quella che indica la necessità di un nuovo Risorgimento. Una sorta di "quarta guerra d'indipendenza" ma questa volta senza armi se non quelle rigeneranti dell'etica, per la conquista di una vera identità nazionale che completi il Risorgimento.

MONTELUPONE IL BORGO DELLA SATIRA E DELLA CARICATURA

Giuseppe Ripani

Sindaco del Comune di Montelupone

Con estrema soddisfazione saluto la seconda edizione del Premio Internazionale “Gabriele Galantara”, nato dalla collaborazione tra il Centro Studi intitolato al nostro celebre concittadino ed il Comune di Montelupone. Soddisfazione che nasce dall'essere riusciti non solo a condurla in porto, cosa non facile in questi tempi di crisi e difficoltà economiche, ma di averlo fatto con qualità ancora accresciuta e con lo sguardo rivolto al futuro.

Il Premio quest’anno ha voluto infatti porre l’attenzione su dieci artisti “giovani”, non tanto da un punto di vista anagrafico ma in quanto di recente affacciatisi con autorevolezza nel panorama culturale: in un Paese “bloccato”, dove è difficile per i giovani emergere, ci è sembrato necessario e importante dare un contributo in controtendenza.

Il “controcanto” d'altronde è l'anima della satira: paludarla equivale ad ucciderla.

Si è quindi cercato di promuovere, di premiare, per giusto dire, idee originali, sguardi acuti che andassero al di là dell’ovvio, dello scontato, del troppo facile.

Non so se ci si è riusciti ma quel che è certo è che si è inteso fortemente sostenere un evento che, ben oltre i confini territoriali, possa giungere ad una riconoscibilità sempre maggiore ed a una sua precisa identità. Ciò grazie anche alla benevola presenza di illustri ospiti che sono divenuti ormai amici affezionati del nostro Borgo. Maestri indiscussi come Francesco Tullio Altan, Massimo Bucchi, Ro Marcenaro, Antonio Mele-Melanton, Franco Bruna, Sergio Ippoliti, Lido Contemori, Beppe Mora, sono tra coloro che per primi hanno accolto questa “sfida”, condividendo il progetto e contribuendo alla sua crescita e al suo potenziamento.

Li ringrazio profondamente insieme agli Enti ed agli sponsor che hanno permesso a questa manifestazione di vivere.

Un ringraziamento sentito voglio esprimerlo inoltre a tutti i componenti del Centro Studi Galantara, a partire dal Presidente Fabio Santilli, per il lavoro svolto con professionalità e passione.

Lavoro premiato da prestigiose collaborazioni, quali quelle con la Biblioteca Nazionale di Roma ed il Ministero degli Interni tramite la Polizia di Stato (preziose anche in vista delle prossime celebrazioni dei 150 anni dall'unità d'Italia) e sempre orientato a cogliere opportunità e ad intessere relazioni per la promozione del Centro stesso e la diffusione delle sue attività.

La scelta infine di assegnare in questa edizione premi speciali a coloro che, a livello nazionale e non solo, si sono distinti nel mondo della comunicazione esercitando ognuno con la propria “voce” l'Arte della

satira, è il segno di voler riconoscere il mutare dei tempi e la “multimedialità” attraverso cui è possibile oggi esprimerla, dal teatro alla carta stampata, dall'arte figurativa alla radio e al web. Non posso chiudere questo mio saluto se non ringraziando ancora una volta la signora Giuliana Galantara che in memoria del nonno “Ratalanga” ha condiviso da subito e concretamente sostenuto la nostra iniziativa di recupero e valorizzazione della sua opera e del suo “spirito”.

LA SATIRA 150 ANNI DOPO L’UNITÀ D’ITALIA

Maria Grazia Vignati

Assessore alla Cultura della Provincia di Macerata

Nell'incantevole borgo medievale di Montelupone già si respira aria d'estate, periodo propizio per concedersi una gita fuori porta; e camminando piacevolmente lungo le vie di questo borgo, l'occhio incuriosito sarà catturato dal manifesto del Premio Galantara 2010, evento protagonista dell'estate. L'Italia sta festeggiando i 150 anni della sua Unità. Quale migliore occasione per riflettere sugli aspetti del nostro costume e del nostro carattere nazionale. E l'ironia, è di tutte le riflessioni la più acuta e la più efficace; è l'occhio critico di oggi per raccontare il carattere degli italiani nel tempo; l'illustrazione satirica un linguaggio fresco ed immediato che non teme di innovarsi ed innovare.

Il Premio dedicato a Gabriele Galantara, padre della satira italiana, è diventato nel corso degli anni laboratorio creativo in cui i nuovi talenti della satira hanno una concreta possibilità di riuscire ad imporsi in un settore già di per se escludente e selettivo. È per questo, oltre che per tutti i meriti acquisiti con le precedenti manifestazioni, che ritengo doveroso tributare il giusto plauso al Centro Studi Galantara e al Comune di Montelupone che, con il loro operato, contribuiscono ad onorare il nostro territorio provinciale.

Un evento culturale a cui l'Amministrazio-ne provinciale di Macerata non poteva non partecipare.



RATALANGA L'ATTUALITÀ DELLA SATIRA

Arianna Eusepi

Assessore alla Cultura del Comune di Montelupone

Quando il nostro Ratalanga, “mordeva” attraverso l’Asino i vizi di una società smarrita di fronte a quelle contraddizioni che si ritorcevano contro quel “popolo utile, paziente e bastonato”, ne esortava e incitava al contempo il riscatto con la sua Arte dissacrante e polemica. Galantara però aveva inoltre una forza ancor maggiore, il talento unico di “fotografare” con la matita, ben aguzza, personaggi che venivano estremizzati divenendo caricature di se stesse ed incarnando inoltre la figura di un Artista che seppe essere eclettico e moderno, amato anche quale pittore e illustratore, tanto, lo ricordiamo, da collaborare con l'amico poeta Trilussa nella composizione del poemetto satirico “La porchetta bianca”, che lo vide impegnato nella realizzazione delle tavole che ne raccontano le scene più emblematiche, con uno stile lontano dai tratti spesso duri e spietati delle sue caricature. Proprio a questa Arte, della quale fu maestro indiscusso, vogliamo riconoscere la straordinaria potenza e attualità, conferendole con il Premio Galantara la giusta importanza e diffusione, soprattutto tra le giovani generazioni, offrendo loro la possibilità di avvicinarsi ad una comprensione culturale che sia di stimolo per la formazione di donne e uomini capaci di discernere e meglio comprendere una società moderna, in continua evoluzione.

L'opera del Centro Studi “Gabriele Galantara”, si è già rivolta loro con una felice esperienza che ha visto la partecipazione e il coinvolgimento delle scuole anche fuori dal nostro territorio marchigiano, attraverso l'organizzazione di stage sullo studio e la sensibilizzazione verso questa Arte, potendo contare sull'apporto determinante dei suoi qualificati membri.

L'augurio è quello che gli obiettivi e le finalità di questo Premio e soprattutto del Centro Studi, possano nel tempo svilupparsi sempre più verso le Istituzioni, favorendone le più ampie e proficue collaborazioni.

LEOPARDI E LA MORFOLOGIA DELLA SATIRA

Marcello Verdenelli

Come sempre accade, le parole rivelano proprio nella loro radice etimologica il senso più vero e antico di una straordinaria e complessa storia culturale, costituendo appunto, l'etimologia, quasi una cartina di tornasole di un processo storico-culturale molto articolato e di cui le parole conservano una qualche traccia, memoria. A questa verifica etimologica, non può certo sottrarsi la parola “satira”, dal latino *satira* (arcaico satura), parola sempre al centro, come una necessaria bussola di orientamento, delle culture, delle società, al di là dei vari profili stilistici ed espressivi in cui tale parola si è articolata nel corso del tempo, trovando sempre in questo fisiologico contatto con la società la sua *humus* più naturale e migliore. Una forma espressiva, la “satira”, che, prima di diventare un componimento letterario in origine misto di prosa e di versi e di vario contenuto, ha avuto strutturalmente sempre a che fare con una dimensione “corporea”, e più specificamente “pantomimica”, che è, a ben guardare, il tratto culturalmente più rilevante della sua graffiante, dissacratoria quanto affascinante e a tratti persino poetica irriverenza, sberleffo, nei confronti ovviamente di modelli culturali forti, ufficiali, predominanti, alludendo, la “satira”, proprio nella sua tensione trasgressiva, di rottura di un ordine precostituito, alla fatiscenza e alla fragilità del potere culturale e politico, facendone vedere sostanzialmente il lato più debole e misero.

La “satira” enfatizza strategicamente, per colpirli mortalmente al cuore, proprio i tic, le mascherature, le contraddizioni, le ipocrisie, le paure, che fanno parte dell'ingranaggio di una società, tendenzialmente autoritaria, arrogante, monolitica, proprio perché poco incline a riconoscere il tratto trasgressivo (soprattutto dal suo punto di vista) che viene dalla parola dell'“altro”, del “diverso”, mostrando una verità incontrovertibile e assoluta, là dove si sa, invece, che la durevole e condivisa verità è una questione essenzialmente polifonica, aperta, soprattutto “dialogica”. La “satira”, per antonomasia voce solitaria e fuori dal coro, non si fa certo intimorire e condizionare da apparati politico-culturali forti, attrezzati, elefantiaci, costruendo anzi, con grande abilità e forza espressiva, le proprie difese, i propri anticorpi, per sfuggire, avvalendosi del valore sempre allusivo del segno e della parola, alla censura che le società e le culture elaborano per poter sopravvivere quasi a se stesse, dimostrando proprio in questa ostinata e caparbia volontà il loro inevitabile fallimento, la loro inevitabile fine.

In questo senso, la “satira” rappresenta una struttura morfologicamente importan-

te dell'assetto politico-sociale, di cui svela le occulte e utilitaristiche strategie di sopravvivenza e soprattutto di affermazione e di consolidamento. Per capire la natura della “satira” come forma geneticamente corrosiva e destrutturante del codice sociale e culturale di appartenenza, ci soccorrono alcune importanti riflessioni che si leggono nello *Zibaldone* di Giacomo Leopardi, l'autore, quest'ultimo, che, pur avendo attraversato da par suo e sempre con una punta di impertinenza culturale i generi più canonici della tradizione letteraria, sia classica che moderna, è riuscito a cogliere alcuni elementi morfologici della “satira” che riteniamo estremamente attuali. La prima riflessione si legge quasi all'inizio dello *Zibaldone* (c. 2), e quindi databile, secondo una indicazione leopardiana, «Luglio o Agosto 1817», dove appunto, nel tracciare le coordinate di fondo di alcuni tra i più importanti generi letterari (Tragedia, Commedia, Satira), Leopardi trova un elemento di forte collegamento tra questi tre generi proprio nel fatto che essi finalmente ammettono come oggetti il «brutto» e il «vile», che significa, in sostanza, non solo allargare notevolmente lo sguardo culturale ed estetico della letteratura, ma soprattutto riconoscere alla “satira”, forma culturalmente compressa e censurata dalla società, un certo diritto di cittadinanza, facendone, proprio nel suo più ampio orizzonte sociologico, una diversa e incisiva chiave di lettura. In un'altra delle prime carte dello *Zibaldone* (c. 7), carta peraltro tutta incentrata sulla costruzione di un interessante «Sistema di Belle Arti», Leopardi colloca strategicamente la “satira” nella categoria del «ridicolo e vizioso» («Del ridicolo e vizioso ec. Commedia Satira poesia Bernesca ec.»).

«Ridicolo» che apre, nella sua poetica, nuovi, inediti scenari di conoscenza, pur riconoscendo una «differenza grandissima tra il ridicolo degli antichi comici greci e latini, di Luciano ec. e quello de’ moderni massimamente francesi. [...] quello degli antichi consistea principalmente nelle cose, e il moderno nelle parole» (*Zib.*, c. 41). Privilegiando ovviamente Leopardi, proprio per quel collegamento con le «cose», il «ridicolo» degli antichi, dove meglio si disegna peraltro quella dimensione “corporea” e “pantomimica” della “satira”. Un'altra interessante annotazione dello *Zibaldone*, cronologicamente successiva di qualche anno alle precedenti, e cioè del luglio del 1822, ci sembra che vada, ancora più direttamente, al cuore della questione, relativamente alla genesi del discorso satirico e alle funzioni socio-culturali che qualificano tale discorso: «Il piacere che noi proviamo della Satira, della commedia

satirica, della *raillerie*, della maldicenza ec. o nel farla o nel sentirla, non viene da altro se non dal sentimento o dall'opinione della nostra superiorità sopra gli altri, che si desta in noi per le dette cose, cioè in somma dall'odio nostro innato verso gli altri, conseguenza dell'amor proprio che ci fa compiacere dello scorno e dell'abbassamento anche di quelli che in niun modo si sono opposti o si possono opporre al nostro amor proprio, a’ nostri interessi ec., che niun danno, niun dispiacere, niuno incomodo ci hanno mai recato, e fino anche della stessa specie umana; l'abbassamento della quale, derisa nelle commedie o nelle satire ec. in astratto, e senza specificazione d'individui *reali*, lusinga esso medesimo la nostra innata misantropia. E dico innata, perché l'amor proprio, ch'è innato, non può star senza di lei» (cc. 2582-2583).

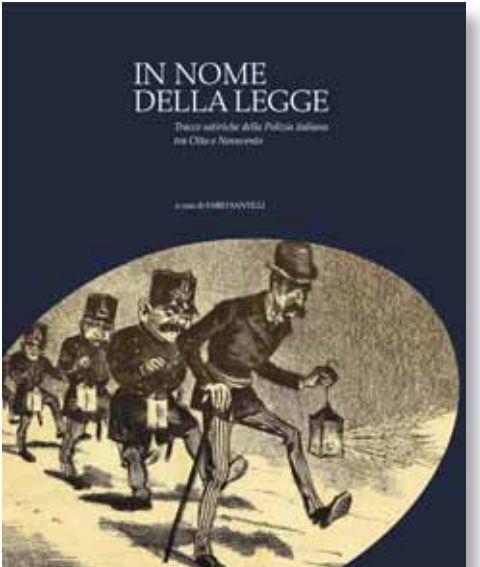
Questa riflessione leopardiana davvero vibra di una straordinaria, moderna lucidità metodologica, dove appunto la vocazione satirica è significativamente rincorsa proprio in quel connubio tra «amor proprio», vero motore di qualsiasi ispirazione satirica, e «misantropia»; da leggersi quasi come una sorta di firma dell'artista satirico anche moderno che proprio in quel connubio assolutamente necessario e sempre creativo tra «amor proprio» e «misantropia» trova la sua pronuncia più vera e dichiarata. Si provi, solo per un attimo, ad azzera-re nella frastagliata, rigogliosa produzione satirica di ogni tempo questo connubio tra «amor proprio» e «misantropia» per fare di un albero prima rigoglioso e vitale un albero spoglio, rinsecchito, povero. Quell'«amor proprio» e quella «misantropia» hanno strettamente a che fare proprio con il “corpo” di una società, un “corpo”, il più delle volte, nascosto e inibito da sovrastrutture, da finzioni, da mascherature, e che la “satira” improvvisamente e beffardamente svela in ogni sua più recondita e imbarazzante piega. In questa apparente caduta nel “corpo” più nascosto e anche più impronunciabile della società, della cultura più ufficiale e canonica, la “satira” trova, in verità, la sua formidabile e straordinaria forma di salvezza, uscendone sempre con un progetto di vita, di società vera, autentica, davvero libera, e dove la finzione e la maschera certo non si perdono, esigendo costituzionalmente, la “satira”, che la società criticata e quindi rifiutata non esca mai definitivamente di scena, ma rimanga sempre leggibile sullo sfondo, come i grandi artisti, disegnatori, illustratori, vignettisti satirici di ogni epoca hanno saputo magistralmente fare.

SATIRA E STORIA DELLA POLIZIA IN ITALIA DAL 1852 AL 1922

Alberto Pellegrino

È la prima volta che in Italia viene pubblicata una raccolta di saggi riguardante il rapporto tra polizia e società visto attraverso l'occhio critico della satira. Questa idea è venuta all'Ufficio Storico della Polizia di Stato che si è rivolto al *Centro Studi Gabriele Galantara* e alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma in collaborazione con la Biblioteca del Ministero dell'Interno. Dopo un periodo di "scavo" delle fonti abbastanza lungo e impegnativo, durante il quale si è avuta anche la collaborazione della Biblioteca del Ministero dell'Interno, ha visto la luce il volume intitolato *In nome della legge. Tracce satiriche della Polizia italiana tra Otto e Novecento* a cura di Fabio Santilli, presidente del Centro Studi Gabriele Galantara, un'opera che è stata presentata al pubblico e alla stampa in occasione della omonima mostra storico-iconografica allestita presso la sede della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nei mesi di ottobre-novembre 2009. Una "silloge" della stessa mostra è stata esposta dal 14 al 16 maggio 2010 in uno dei padiglioni allestiti in Piazza del Popolo in occasione della Festa Nazionale della Polizia, inaugurata alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Con questa originale iniziativa la Polizia di Stato ha voluto proporre un'immagine di

se stessa attraverso la satira, seguendo un percorso tra il "comico" e lo "scientifico" per mostrare quale impatto che ha avuto sulla società italiana lo stereotipo dello "sbirro" tra il 1852 e il 1922, un periodo che ha visto la nascita della polizia e la fine dello Stato liberale. Il fine di questo volume – come ha detto il Diretto Generale della Polizia Antonio Manganelli – è soprattutto quello di "mettere in risalto, assai pregevolmente, quanto significativa sia stata l'evoluzione, in senso democratico e sociale, della missione della Polizia", poiché oggi la sua attività "non è più fredda e meccanica operatività al servizio della legge; non è più mera e bieca repressione dei comportamenti in violazione di norme penali... ma guarda essenzialmente alle vere esigenze del cittadino, cercando di offrirgli una reale tutela dei diritti e delle libertà". Lo stesso Direttore dell'Ufficio Storico della Polizia Antonio Laurito ha tenuto a precisare che per far conoscere meglio la storia e i valori della Polizia è stata di proposito scelta la satira, perché essa "è, fin dal suo nascere, strumento politico di critica degli eccessi e degli abusi compiuti, in nome della legge, dall'apparato amministrativo statale nei riguardi dei sudditi" di uno Stato assoluto, in cui tutti i poteri erano concentrati nella persona del sovrano. È stata la rivoluzione



liberale tra Ottocento e primo Novecento a smantellare progressivamente il governo dello Stato di polizia e in questa fase politica è stata di fondamentale importanza la funzione della stampa satirica. È stato possibile ottenere gli encomiabili risultati della iniziativa in questione attraverso l'individuazione e il recupero di un ampio materiale satirico apparso sui quotidiani e sui periodici tra Ottocento e primo Novecento, grazie a quel formidabile patrimonio di memoria storica che è custodito nella Biblioteca Nazionale Centrale e, in parte, nelle Biblioteche del Ministero dell'Interno e dell'Ufficio Storico della Polizia. Come ogni opera storica che si rispetti, questo volume non si occupa solo di satira, ma attraverso anche saggi a carattere più generale offre un contributo culturale

unico nel panorama italiano come ha tenuto a precisare il presidente del *Centro Studi Gabriele Galantara* Fabio Santilli, il quale ha sottolineato l'importanza di usare uno strumento particolare come la satira per arrivare a una lettura complessa e multidisciplinare della storia della Polizia e dell'intero Paese. Infatti il volume, nonostante si occupi prevalentemente di satira, non ha come finalità il dileggio o la condanna socio-politica della "istituzione polizia", ma si propone di documentare quali critiche sono state mosse dalla stampa satirica nei confronti della polizia in un arco di tempo di circa settant'anni, lasciando al lettore la possibilità di tracciare un proprio giudizio sulla base dei documenti iconografici e dei saggi critici, che si propongono di mettere in luce il rapporto tra polizia e cittadini, cercando soprattutto di far capire che, dietro la figura alquanto stereotipata dello "sbirro", c'è sempre un "essere umano", affermazione che nella attuale Stato democratico può apparire oggi abbastanza scontata, ma che appariva meno evidente fino ad un recente passato, quando la polizia era spesso uno strumento di repressione al servizio dei potenti di turno. La prima parte del volume è specificatamente dedicata allo studio del rapporto tra satira e polizia e si apre con un saggio di Luigi De Angelis, uno dei responsabili dell'Ufficio Giornali della Biblioteca Nazionale, nel quale viene fatta un'analisi puntuale e molto esauriente dei principali giornali satirici dove compare la figura del poliziotto, sia dell'Ottocento (*Fischietto, Pasquino, Il figlio di Don Pirlone, San Carlino, Il Diavolo rosa, L'uomo di pietra, Don Chisciotte di Roma, La rana, Spirito Folletto,*

Milano ride, Bononia ridet, Vero Monello) sia del primo Novecento (*L'Asino, Rugantino, Guerin Meschino, Il Travaso delle idee, Numero, Il Mulo, 420*). Il disegnatore satirico Antonio Mele (Melanton) traccia invece un profilo storico di quegli umoristi che, spesso pagando in prima persona, sono stati i testimoni diretti ed acuti della cronaca quotidiana e, in modo più o meno diretto, della storia politica e sociale italiana. Sono questi gli eroi, a volte molto noti a volte semiconosciuti (alcuni lavoravano nascondendosi dietro un pseudonimo), che hanno inciso sul costume e sull'ideologia di un'intera società attraverso la satira e la caricatura. Maurizio Zinni, un valente ricercatore del "Laboratorio di Ricerca e documentazione storica e iconografica" dell'Università Roma 3, ha preso in esame sotto il profilo sociologico e psicologico la figura del poliziotto così come veniva tratteggiata dalle riviste satiriche illustrate dell'Italia liberale. Particolarmente interessante è vedere quale efficacia satirica era raggiunta attraverso una deformazione grafica e una tipizzazione molto spinta nella rappresentazione dello "sbirro". Soprattutto Zinni individua quale era il *topos* più diffuso e ricorrente del poliziotto italiano: un tipo baffuto apparentemente tronfio e sicuro di sé, ma in realtà con un cervello tutt'altro che sveglio e con lo sguardo pieno di paura. Questa sezione si chiude con il saggio di Giulio Quintavalli, appassionato ricercatore e collezionista di cartoline, che analizza la figura del poliziotto attraverso una breve ma intensa serie di cartoline satiriche pubblicate a cavallo tra Ottocento e Novecento. La parte satirica è anche

completata da una serie di illustrazioni Roberto Mangosi, che rappresenta la figura del poliziotto attuale con elegante ed efficace senso dell'umorismo. Completano questa opera due saggi storici: il primo è un lavoro molto documentato di Raffaele Camposano, dirigente dell'Ufficio Storico della Polizia, il quale traccia un profilo storico della Polizia italiana dalla sua nascita nello Stato sabauda fino ai nostri giorni, quando con una serie di provvedimenti di legge, approvati secondo lo spirito della Costituzione repubblicana, la Polizia è diventata una istituzione democratica al servizio del cittadino e dello Stato. Il sociologo e storico della satira Alberto Pellegrino, in un inedito e approfondito contributo, è andato alla scoperta della figura del poliziotto, partendo dalla letteratura francese, inglese e italiana dell'Ottocento e del Novecento. In un fase successiva, a volte travalicando i limiti temporali prescelti per la satira, egli ha preso in esame la letteratura poliziesca italiana nata sulla scia dello stesso genere letterario a livello europeo e anglosassone: si tratta di opere, che non appartengono solo alla celebre serie dei "Gialli Mondadori", ma che vedono impegnati scrittori di un elevato valore letterario. La parte più originale di questo saggio è costituita dall'analisi di storie a fumetti di autori italiani più o meno famosi, ma soprattutto dalla ricerca condotta sulla presenza del tema poliziesco e del figura del poliziotto nel teatro contemporaneo italiano non solo nelle commedie di scrittori specializzati nel genere poliziesco, ma anche in opere di autori di fondamentale importanza per la storia del teatro nazionale e internazionale come Pirandello, Ugo Betti ed Eduardo De Filippo.



Alcuni momenti dell'inaugurazione della mostra del 5 ottobre 2009 alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma





PREMIO INTERNAZIONALE DI SATIRA E CARICATURA

Istituito nel 2008 - con i “padri fondatori” Altan, Bucchi, Interlenghi, Marcenaro e Melanton - e organizzato con cadenza biennale dal “Centro Studi Gabriele Galantara per la satira sociale e di costume” e dal Comune di Montelupone, il “Premio internazionale di Satira – L’Asino di Ratalanga” intitolato a Gabriele Galantara, maestro indiscusso del giornalismo satirico e della caricatura europea, intende configurarsi come una stimolante occasione d’incontro con la filosofia e la forza comunicativa della satira, e con i suoi profondi valori artistici, comunicativi, etici e intellettuali.

Il “Premio Galantara” si pone in particolare l’obiettivo di premiare quegli artisti, attori, giornalisti, scrittori, vignettisti, che abbiano saputo manifestare una personale e originale creatività satirica.

Il prestigioso premio “L’Asino di Ratalanga” (che riprende l’immagine del più importante giornale satirico italiano del Novecento) è stato anche definito “L’Oscar della caricatura” ed è costituito da una pregevole ed esclusiva scultura dell’altezza di cm. 20 realizzata in bronzo massiccio, in copie numerate e firmate dall’artista-caricaturista Marco Martellini, modellato da Antonietta Zallocco e fusione di Massimo Ippoliti.

Giuliana Galantara, nipote di “Ratalanga



Per l’edizione 2010, la Commissione organizzatrice del Premio Galantara ha così deliberato:

SEZIONE “CONCORSO A TEMA”:

Riservato a 10 autori che negli ultimi anni si sono affermati sulla stampa nazionale e che, nell’approssimarsi del 150° anniversario dell’Unità d’Italia, sono invitati a partecipare al seguente tema:

L’Italia s’è desta? ...o s’è cinta la testa?

Evoluzione e involuzione del costume e della società dall’Unità d’Italia ad oggi.

Autori invitati:

1. Margherita **ALLEGRI** (Codogno)
2. Flaviano **ARMENTARO** (Torino)
3. Matteo **BERTELLI** (Venezia)
4. Enrico **BERTUCCIOLI** (Urbino)
5. Giacomo **CARDELLI** (Monsummano Terme)
6. Massimo **GARIANO** (Savona)
7. Mario **NATANGELO** (Napoli)
8. Filippo **RICCA** (Roma)
9. Francesco **SCHIETROMA** (Roma)
10. Marco **TONUS** (Pordenone)

Tra le tre opere presentate da ogni autore la Commissione giudicatrice, composta da Ro Marcenaro, Melanton, Roberta Caraceni, Paola Puglisi, Enrico Pulsoni, Sergio Riccardi, Fabio Santilli, Giovanni Sorcinelli, HideaKi Kawano, selezionerà l’opera vincitrice del concorso.

SEZIONE “AD PERSONAM”:

Premio alla carriera: Alberto **FREMURA** (Livorno)

Premio internazionale: Agim **SULAJ** (Albania)

Premio comunicazione radiofonica: Ernesto **BASSIGNANO** (Roma)

Premio giornalismo satirico: Francesca **FORNARIO** (Roma)

Premio teatro satirico: Stefano **MASSINI** (Firenze)

Premio speciale: Emanuela **MORGANTI** (Novara)

per la tesi di laurea: “Gabriele Galantara e le maschere della politica: l’Asino 1892-1925”

un particolare ringraziamento a

Giuliana **GALANTARA**

Presidente Onorario Centro Studi Galantara

Piero **CESANELLI**

Direttore artistico di “Musicultura”

SCUSI, MA L’UNITÀ È ARRIVATA O NO?

Sullo stato dell’arte della Caricatura italiana contemporanea e sul ricambio generazionale della stessa.

Melanton

A leggere le biografie – con le rispettive date di nascita (che, ahimè, fanno apparire la mia gloriosa “classe di ferro” sempre più impietosamente remota nel tempo) – va subito detto che c’è un bel cambio generazionale, nella Satira tricolore. Tutti ragazzi svegli, non c’è che dire. Disegnatori di grande abilità. Creativi. Incisivi. Perfino canini e molari. Che mordono, insomma.

Il tratto grafico è netto, pulito, disinvolto, godibile. Ognuno col proprio stile, come Arte comanda, ognuno con la propria grinta e personalità di ‘comunicatore per immagini’. Bravi. Bravissimi. La Satira nazionale è orgogliosa di voi.

A proposito: si può dire ancora “tricolore”? O è un aggettivo squalificativo, improprio, insubordinato, passibile di apologia di patriottismo, di vilipendio all’italico vessillo, quando non anche di manifesta schizofrenia prostatica da veterano filo-garibaldino? Sarà, ma a me sembra ancora attuale il vecchio dubbioso interrogativo: “Siamo vincoli o sparpagliati?”, che si (e ci) poneva l’ineffabile Pappagone-Peppino De Filippo ai bei tempi di una Televisione fors’anche popolare e popolarecsa ma felicemente libera dalle implacabili contaminazioni dei Grandi Fratelli o delle Isole dei Fumosi di oggi, che giustappunto di fumo sembrano fatte!

Né più né meno come l’insuperabile Totò che, quasi anticipando la nota questioncella del lavoro nero nella raccolta dei pomodori in Campania o nel Tavoliere delle Puglie, si (e ci) poneva quell’altro fatidico quesito: “Siamo uomini o caporali?”.

...Ma poi, alla fine, questa benedetta Unità è arrivata o no?

E la Repubblica? E il Fatto quotidiano? E il Corriere della sera? E il Corriere adriatico, edizione Macerata e provincia?

Non sembra anche a voi che questi attesi organi d’informazione si facciano attendere un po’ troppo? E non sarà – come diceva quello – che più si fanno attendere e più sono inattendibili? Ma la stampa italiana è ancora libera e bella? C’è un giornale che vale la pena di essere letto? Secondo i sondaggi dell’autorevole Istituto Pirandello pare che ce ne sia soltanto uno. Anzi, nessuno. Forse centomila.

Ma voi, ci credete ai sondaggi?

La verità è che dal tempo di Collodi – che ebbe la ventura di scoprirlo per primo – continuiamo a vivere nel Paese dei Balocchi. Anzi, dei Paradossi. Che poi, è uguale. L’importante è la salute.

Le notizie che leggiamo pare che siano quasi tutte non-notizie. D’altronde, molti di quelli che le scrivono pare che siano non-giornalisti. E infine, se malauguratamente scappa qualche notizia-notizia, basta smentirla.

Ricordo, al riguardo, una bella vignetta di Altan (ciao, Francesco, da Montelupone e

dintorni) dov’era raffigurato nientemeno che il Premier, il quale declamava: “Non ho mai detto di essere Berlusconi!”. Negare o annegare. Chi conferma è perduto. Ragazzi, non scherziamo: gli interrogativi crescono. E non si sa neanche come crescono. Pare che anch’essi s’ingozzino di merendine e nutelle, muovendosi in allegria incoscienza tra Sovrappeso e Obesità. E tuttavia, mi schiero fra quelli che preferiscono un interrogativo bello grasso ad una magra e anoressica indifferenza. O no?

L’altra domanda, che da circa 150 anni sorge spontanea in tutto lo Stivale, è se l’Italia s’è desta o se ha mal di testa. Nonostante le assicurazioni del dottor Goffredo Mameli, il mistero è più fitto di quanto possa apparire ad una prima analisi. Ma anche ad una seconda. E a una terza, e così via. D’altronde le analisi, specialmente quando rivelano il tasso di colesterolo troppo alto, è sempre meglio rifarle. Prima o poi il colesterolo scende. E se proprio non dovesse scendere, provate a investirlo in Borsa. Lì state proprio tranquilli.

A proposito di alti e bassi: siccome non sono ancora tornati, vuoi vedere che i Mille, partiti alla volta della Sicilia via mare, nel risalire la Penisola via terraferma si sono fermati come Cristo all’altezza di Eboli sulla Reggio Calabria-Salerno?

Ovvio!, rispondono da laggiù: altrimenti, perché – tra una frana e l’altra – si chiamerebbe terraferma?

Ma stavamo parlando delle nuove generazioni di vignettisti e caricaturisti, giusto? E allora, parliamone.

Montelupone non è una vetrina da poco. Anzi, dell’Arte del riso e del sorriso è a buon diritto una delle più prestigiose Capitali dell’orbe terraqueo: oltre ad aver dato i natali ad uno dei Padri della Caricatura italiana – l’immenso Gabriele Galantara-Ratalanga – in questo Borgo fra i più belli d’Europa c’è anche il famoso e attivissimo Centro studi per la Satira sociale e di costume. Come dire: l’ombelico del mondo. E poi, qui si sente benissimo che l’Italia è fatta. Certo, bisognerà fare anche gli italiani, ma ci vuole ancora un pochino di tempo. Per ora qui si sono fatti i marchigiani, e qualcuno lo si vorrebbe far venire un po’ meglio. Poi vedremo.

Allora, che c’è di nuovo nel panorama grafico-satirico-umoristico-caricaturale della Nazione?

Un mestiere mai facile, quello del disegnatore satirico o satirista. Ci vuole intanto il talento, il dono naturale. Quel dono lì, o ce l’hai o non ce l’hai. Inutile provare a farsi raccomandare dal Ministro delle Pari o Dispari Opportunità. Puoi saper disegnare quanto ti pare, ma se non hai innato lo spirito e il senso dell’ironia, il sarcasmo, la vivacità e mordacità di pensiero, l’indispensabile raffinatezza, eleganza, genialità e velenosità della battuta (che spesso non deve

neanche far ridere ma piuttosto far sorridere, e più ancora far riflettere, e possibilmente fare anche incazzare) resterai soltanto un magnifico pittore o illustratore... Insomma, disegnatori satirici si nasce. Si prega di non insistere.

Quanto ai giovani artisti che abbiamo invitato a rappresentare lo stato dell’arte della Caricatura contemporanea, il loro mestiere lo fanno benissimo. Se proprio dovessi dirla tutta (e a dirla mezza non sono d’altronde capace), al di là del loro riconoscibile e promettente valore, noto una certa tendenza alla satira politica “spicciola”, quella cioè che si sofferma spesso su episodi troppo “quotidiani”, di scarsa prospettiva storica, che durano, come dicono gli snob intellettuali, *l’espace d’un matin*...

A guardare le vignette, le caricature, ed ogni altra esternazione grafica che dovrebbe celebrare il centocinquantésimo anniversario dell’Unità d’Italia, mi salta poi agli occhi quasi un ‘bombardamento’ di immagini che hanno come protagonista il Silvio nazionale. Quasi che la Satira – su qualunque tematica si sviluppi – fosse esclusivamente incentrata intorno a lui.

Suvvia, non esageriamo. Non si può ricondurre tutto – sempre e comunque – al governante di turno. *Est modus in rebus*, ammonirebbero i nostri padri latini: c’è un modo diverso di risolvere i rebus. Anche perché, oltre a quella strettamente politica, si può fare Satira sociale, esistenziale, filosofica, di costume... Hai voglia! C’è addirittura chi vorrebbe toglierli, gli aggettivi, alla Satira: la Satira – dicono – è satira. E basta. Io, invece, dico che non basta mai. E non basta neanche farla. È importante farla bene. Vogliamo togliere gli aggettivi? Togliamoli tutti!, meno che due, però, apparentemente antitetici, e invece complementari e irrinunciabili: istruttiva e distruttiva.

Per un verso, la Satira è infatti la maestra che insegna l’ABC della coscienza critica, del confronto, della visione realistica e finanche utopistica dei fenomeni. La Satira è stimolo e ispirazione, e può perfino tradursi in sogno e in poesia.

Contestualmente, essa deve avere capacità dirompenti: sgretolare l’arroganza del potere ma anche l’obnubilamento delle opinioni o l’inficiamento dell’impegno del popolo, l’assuefazione, i luoghi comuni, il qualunqueismo, il pensiero anchilosato e borghesizzante.

Il futuro della Satira, insomma, io lo vedo che debba investire e coinvolgere non più soltanto l’uomo politico attivo (purché per il pubblico bene), ma anche (per lo stesso scopo) il cittadino passivo. Particolarmente quello cosiddetto Perbenista, Benpensante, Nonschierato o Machimelofaffà.

Altrimenti, si corre il rischio che tutto diventi stucchevole, abusato, privo d’effetto.

Vogliamo una Satira sterile? Non sia mai! Per cui, prima che sia troppo tardi, riaffiliamo le idee, e affidiamoci al sacro magistero e alla protezione del nostro nume tutelare Ratalanga, che sempre ci preservi da tutti i preservativi al cervello e alle nostre piccole ma ben artigliate matite.

Buon pro vi faccia.



Made in Italy



Patriottismo

Margherita Allegri

È nata a Codogno (LO) nel 1977. Si è diplomata in maturità artistica e laureata in Conservazione dei Beni culturali. Ha seguito vari corsi di perfezionamento nel campo dell'illustrazione per l'infanzia e si occupa di didattica del fumetto e dell'arte collaborando con il Centro Fumetto "A. Paziienza" di Cremona. Collabora con case editrici ed altri soggetti pubblici e privati. Ha partecipato a molte rassegne nazionali ed internazionali di umorismo ottenendo vari premi e menzioni speciali.



Cambio di governo



A pezzi

Flaviano Armentaro

Nasce in Salento 25 anni fa e vive a Torino ma consegue il diploma di scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera, e si esibisce come assistente illusionista e microprestidigitatore nei club privé di Milano. Da quasi 10 anni lavora come character designer e storyboard artist per l'animazione. Ha un blog "On the Couch" che arricchisce con tavole, vignette e appunti disegnati. I suoi fumetti si possono leggere su Coreingrapho.com, sulla rivista satirica *Mamma* e su quella online *Scaricabile*.

"...S'è Fascia La Testa"



S'è fascia la testa

Le 5 Giornate di Milano 2



5 giornate

Matteo Bertelli

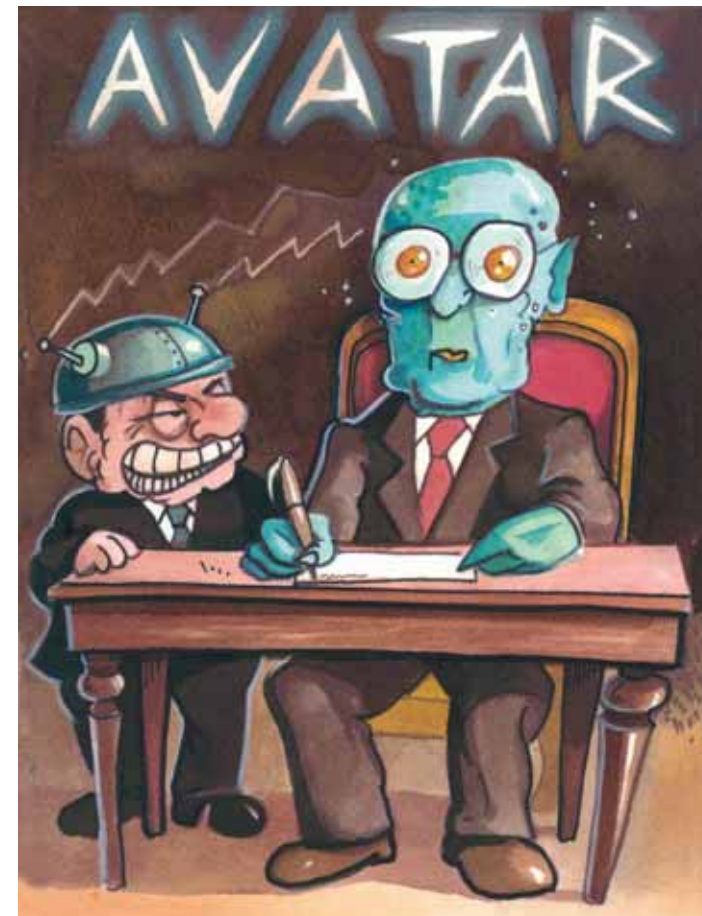
È nato a Venezia nel 1972 dove abita e lavora come disegnatore, pittore e attrezzista per il cinema ma ama da sempre disegnare vignette e illustrazioni satiriche. Ha partecipato a numerose esposizioni italiane e straniere e i suoi disegni vengono pubblicati su *l'Unità*, *il Fatto quotidiano*, *Micromega on line*, *Stern. de*, *Brazilcartoon*, *Il quotidiano della satira* e molti altri.



Sig. immunità



Avatar



PARI OPPORTUNITÀ,
FINANZIAMENTO ALLA
SCUOLA PUBBLICA E ALLA
RICERCA, AIUTI ALLE FAMIGLIE,
ATTENZIONE ALLE POLITICHE
AMBIENTALI E AI
LAVORATORI!



Enrico Bertuccioli (EBERT)

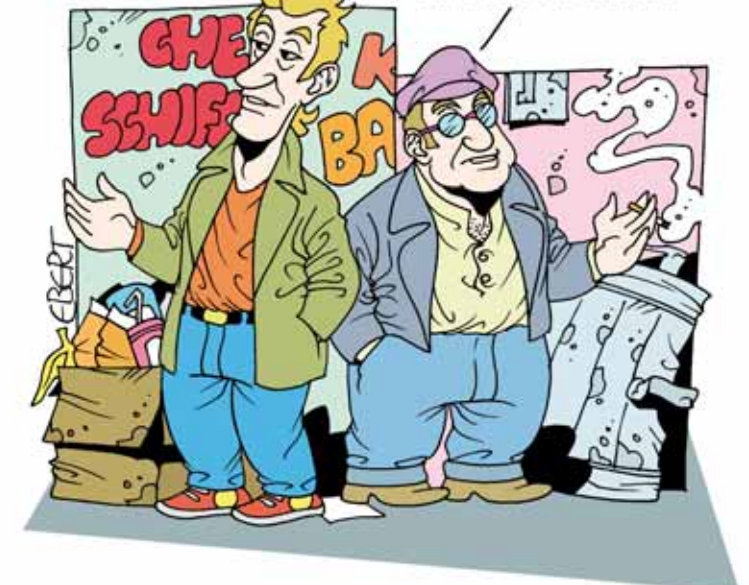
Nasce a Urbino nel 1970. Ha frequentato la Scuola del Fumetto a Milano. Illustratore e vignettista, inizia a pubblicare le sue vignette sul periodico satirico *Par condicio* e collabora, con vignette e testi satirici, alla redazione della web-zine satirica (*il*) *Ventre!*, "periodico di satira indigesta". Ha partecipato a molte rassegne di satira ottenendo vari premi e menzioni speciali.

NEPOTISMO, LOCALISMO ESASPERATO,
NESSUN RISPETTO PER LE ISTITUZIONI,
ECESSIVA PERSONALIZZAZIONE DELLA
POLITICA, CLIENTELISMO, LOTTIZZAZIONI...
DIREI CHE SIAMO PRONTI PER ENTRARE
NELLA "TERZA REPUBBLICA"...



COSA È RIMASTO
DELLA SETTIMA POTENZA
INDUSTRIALIZZATA DELL'
OCCIDENTE?

L'INQUINAMENTO,
LA CORRUZIONE, LE FRODI,
L'EVASIONE FISCALE...



Giacomo
Cardelli



La nuova bandiera italiana



Il burattinaio

Giacomo Cardelli

Toscana, classe 1977, illustratore e colorista per varie case editrici. Lavora nel mondo dei cartoni animati per film, cortometraggi e pubblicità. Attualmente disegna scenari per la serie animata *The Davincibles* prodotta dalla Neo Network SRL. È membro del sito giornalistico *VJmovement* al quale collabora con le sue illustrazioni. Nel 2009 ha vinto il primo premio della "Satira e Humor" a Gallarate.



Il mago



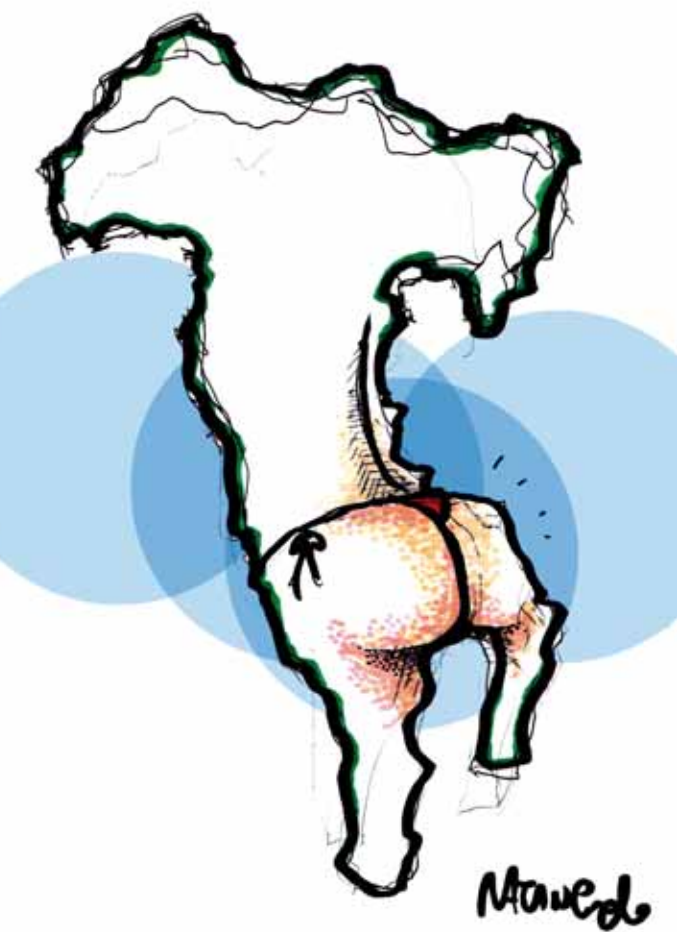
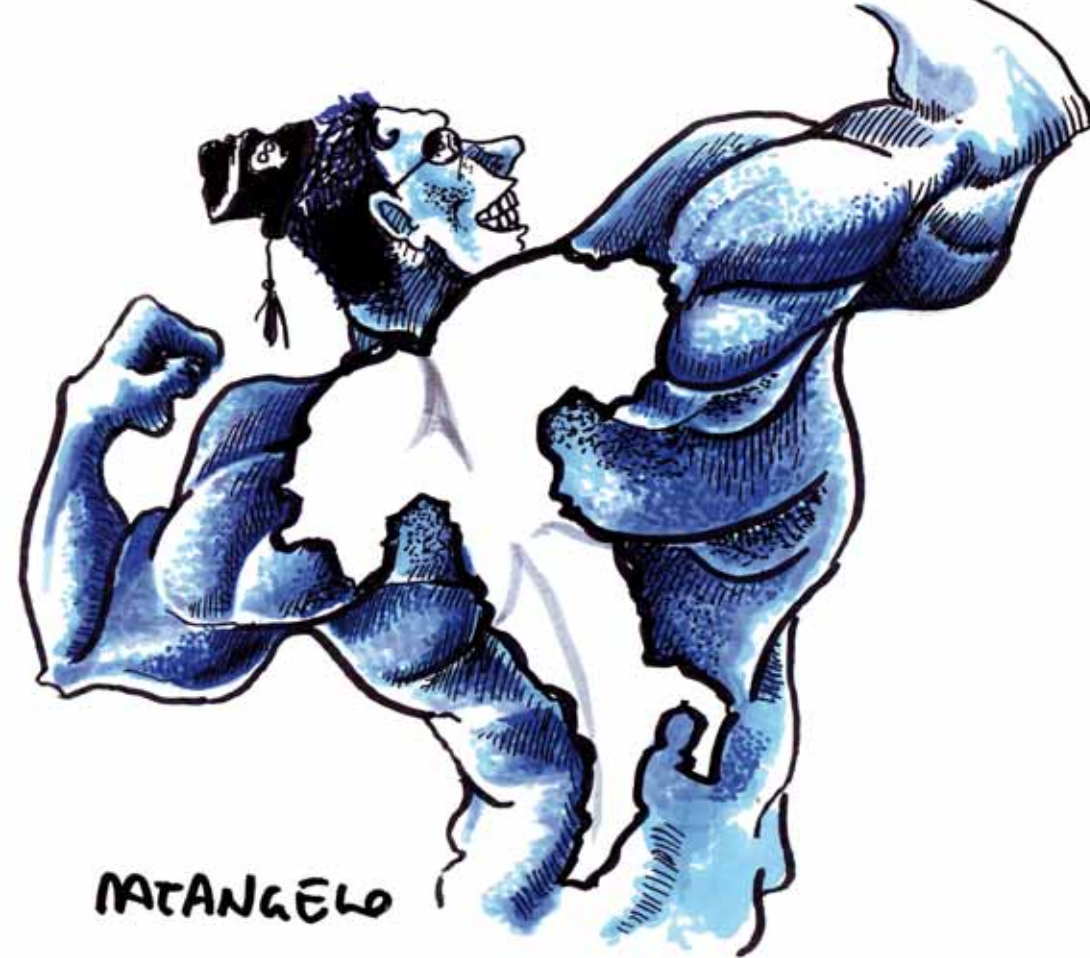
Massimo
Gariano



Massimo Gariano

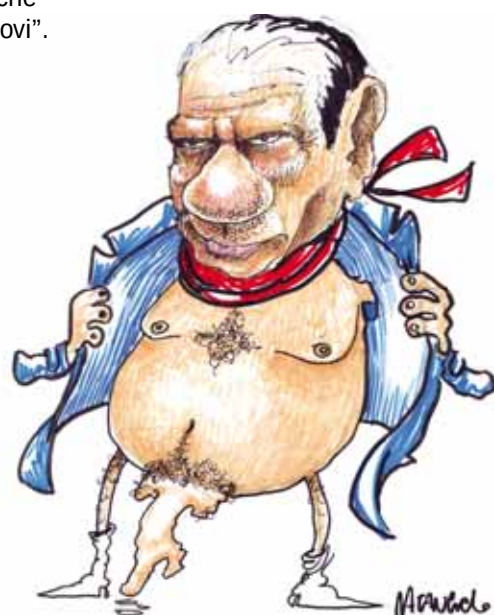
Nato a Savona nel 1957 lavora come Grafico e Art Director per clienti come The Walt Disney Company Italia. In collaborazione con l'agenzia Cose di Musica di Milano realizza i materiali pubblicitari per la tournée teatrale *Uomini e Donne* di Fabrizio De André. Come autore di satira ha pubblicato su News settimanale, *l'Unità*, *Liberazione* (Paparazzin), *Pizzino*, *Mamma*, *il Quotidiano della Basilicata* e innumerevoli siti web. È nel primo gruppo di autori di "EMME" (inserto de *l'Unità*) e ha partecipato a svariate mostre di satira, collettive e personali.

Mario
Natangelo



Mario Natangelo

Classe 1985, napoletano, collabora con vignette e strisce, tra gli altri, per *Linus* e *Smemoranda* e ogni giorno firma una vignetta per *Il Fatto Quotidiano*. Esordisce con *Emme*, l'inserto satirico de *l'Unità*, ed ha ideato e curato la Rassegna Internazionale di Satira in collaborazione con grandi autori europei, da *Charlie Hebdo* e *El Jueves*, e con i migliori autori satirici italiani. Ha vissuto a lungo in Spagna dove ha partecipato a numerose mostre e dove pensa di stabilirsi perché "non è uno che coltiva il suo orticello ma uno che cerca di conquistare campi nuovi".



Filippo
Ricca



Filippo Ricca

Nasce a Roma nel 1971. Ribattezzato "satanasso" da Vincino, ha un blog che si chiama "rododentro", ove è puntuale somministratore di una satira caustica che affonda le radici nell'underground e denti su chiunque. Ama le sperimentazioni poliglotte di mezzi e formati, la lama della sintesi e le lasagne vegetariane. Ha collaborato con *Emme* e con tanti altri, ha vinto qualche premio, e ha pubblicato un libro liberamente scaricabile con una introduzione di Massimo Bucchi. Da poco più di un anno vive a Parigi, dove fa il ricercatore di futuro all'estero.

Francesco Schietroma



Italia



Garibaldi

Francesco Schietroma

Nato nel 1975 a Roma, ha pubblicato su *Reset*, *Micromega*, *Liberazione* e *l'Unità*. Ha vinto diversi premi per non sfigurare coi colleghi. Amante della sintesi, si vanta di non superare mai le 3 righe di curriculum.

Marco Tonus

Nasce nel 1982 a Pordenone, dove vive e lavora. Vignettista, illustratore, fumettista e graphic designer, ha esordito tredicenne nelle pagine de *Il Gazzettino di Pordenone*, per proseguire poi su *Cuore*, *Il Vernacoliere*, *Emme*, *Mucchio Selvaggio* e *l'Unità*. Promotore di iniziative editoriali come la rivista a fumetti *Augnamagnagna!*, disegna anche per siti di informazione e di satira, tra cui *Giudizio Universale* e *Scaricabile*. Premiato con diversi riconoscimenti è l'unico italiano selezionato al "Press Cartoon Europe", in Belgio.

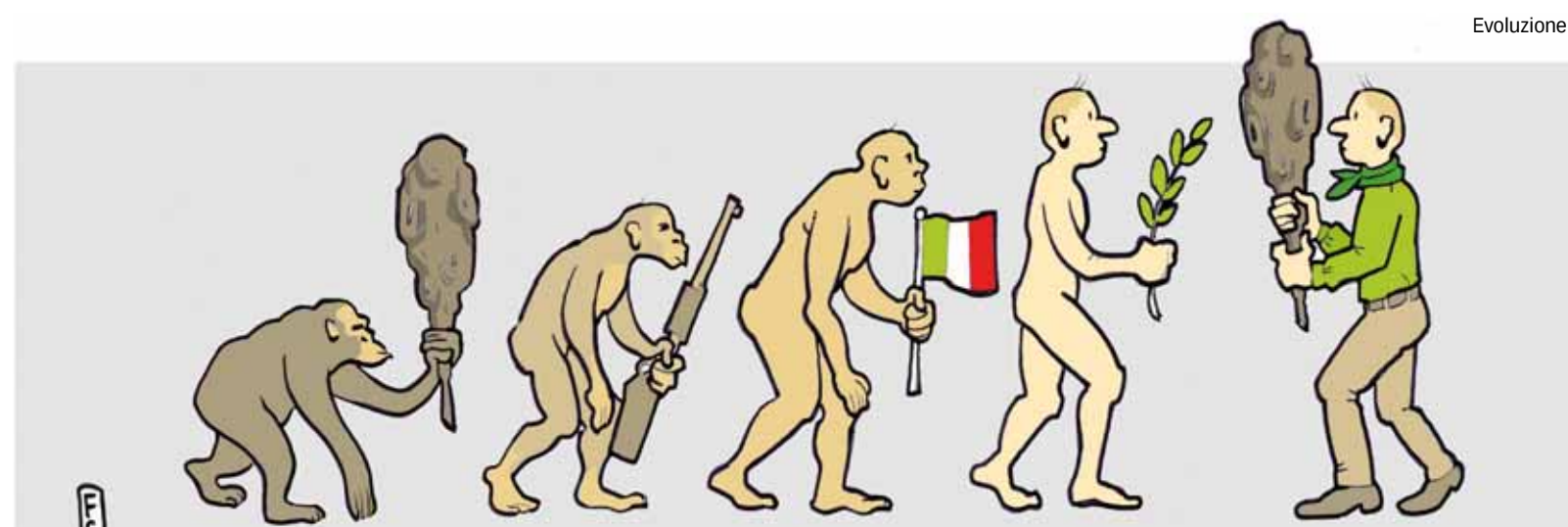
Marco Tonus



Psyco Italy



Trota Italia



Evoluzione



Riassunto

MAZZINI

MAZZATE

MAZZETTE

MEZZUCCI

Alberto
Fremura



Premio "Galantara" alla carriera

Viaggio intorno a Fremura e alle leggende dell'Umoreismo italiano.

Melanton

Ho cominciato a guardare, e ad amare, le vignette umoristiche nei primi anni del secondo dopoguerra, molto prima d'imparare a leggere. In casa mia, a Galatina, nel profondo Salento, circolavano fortunatamente molti libri, riviste e giornali. Fra questi, la *Domenica del corriere*, che leggeva mio padre, e il *Corriere dei piccoli*, di cui era innamorata mia madre, facendocene innamorare anche noi piccolissimi, tre fratellini soldo-di-cacio, che avremmo potuto ben somigliare a Bibi e Bibò o ai figlioletti del celeberrimo Sor Pampurio. Più tardi è stata l'epoca del *Travaso delle idee*, del *Marc'Aurelio*, del *Bertoldo*, e di altri periodici di satira e umorismo.



Così, gli anni della mia infanzia e quelli dell'adolescenza sono stati affollati di splendide illustrazioni e di grandi firme, di personaggi, idoli, sogni, leggende, magie, fantasie, faticando sempre un po' – mi succede tuttora – nel riconoscere il reale dal fantastico, il vero dall'immaginario, la persona dal mito.

Ancora oggi, in effetti, se penso ad esempio a Jacovitti, il mio eroe assoluto, e alle sue "panoramiche" sul Vittorioso, che mi facevano beatamente impazzire, oppure alle tavole stupefacenti di Attalo il magnifico, quelle per intenderci che ammaliavano perfino Fellini, ambientate nelle cucine o nei soggiorni popolari di certe case di periferia, protagonisti il Gagà o Genoveffa la racchia, stento a credere di averli poi conosciuti, questi maghi della matita, e frequentati nella 'nostra' Roma, e di averli avuti per lunghi anni come carissimi amici, in carne, ossa, e sorrisi.

"Ma, allora siete veri?" mi veniva da chiedere, e forse glielo avrò anche chiesto, qualche volta.

Di queste figure davvero leggendarie, di Maestri o forse Dei – sia detto senza blasfemia – della Satira e della Caricatura, ce n'è un'altra (in carne, ossa, sorrisi e sigaro toscano), che agli inizi della mia carriera di disegnatore umorista mi ha sempre incantato per la bellezza, eleganza ed efficacia del suo tratto, e per le vigorose qualità pittoriche e scenografiche di ogni sua opera (perfino quelle apparentemente più elementari), che ne esaltano magistralmente la professionalità e lo straordinario talento: è Alberto Fremura. Anch'egli mio idolo, e mio amico.

Uno, per intenderci, che gioca a iosa col riso e col sorriso, ma che sa far prevalere – spesso, e quasi sempre – lo stimolo morale, dal quale il riso e il sorriso sono infine ridotti a un lampo, un brillio, che cede il passo, illuminandola, alla riflessione severa.

Di lui ho adorato sopra ogni cosa, e continuo ad adorare, i mirabili quadretti prodotti nel 1976 per illustrare il volume sui *Proverbi toscani* del Giusti: 100 disegni-capolavoro, sempre attuali, vividi, intensi, che costituiscono una galleria esilarante di varia umanità, descritta con umorismo e sapienza impareggiabili, in una sontuosa lezione di arte al servizio della letteratura.

Nella presentazione del libro, così si rivolge al Giusti: Caro Beppe, spero scuserai il tono confidenziale di questa mia; (...) già, perché anche tu, come me, ti laureasti all'Ateneo pisano e mettesti poi la laurea in un cassetto per dedicarti quasi esclusivamente alla satira: tu con i versi, io con il disegno...

Alberto è oggi un amabile giovanotto di settantaquattro primavere, arguto e sornione come e più di tutti i toscani, incessantemente al lavoro nel suo studio dentro la storica Torre di Calafuria, che ci onora quest'anno con la sua presenza e una mostra di prestigio a Montelupone, nell'ambito del Premio internazionale di Satira e Caricatura: un evento, e un appuntamento speciale per conoscerlo meglio e da vicino, ammirando altresì alcune fra le sue opere più emblematiche, selezionate in esclusiva per questa occasione.

Ne vedremo sicuramente delle belle! Il piacere dell'occhio e della mente è garantito.

Infine, per chi volesse saperne di più su questo artista fantastico e geniale, basterà leggere qui di seguito la sua divertita e divertente "confessione".

Chi, meglio di Fremura, può raccontare Alberto Fremura?... Per chi volesse saperne di più basterà leggere nella pagina accanto...

"Locandina festival teatrale Livornese" particolare



Alberto Fremura

È nato a Livorno nel 1936 e non si sa per ora né quando né dove morirà. Dopo essersi laureato all'Università di Pisa in economia, materia del tutto estranea alla sua attività artistica, si è poi dedicato esclusivamente a quest'ultima.

Come la maggior parte dei suoi concittadini prese giovanissimo in mano i colori e il pennello che continua a usare con ostinata passione per creare le sue pitture a olio e i suoi acquerelli.

Insieme al pennello, però, cominciò a usare il pennino e l'inchiostro per dedicarsi ai cartoons che ora, pubblicati con periodicità su vari quotidiani e settimanali italiani ed esteri, hanno assunto un vero e proprio carattere giornalistico e di interpretazione quotidiana della politica e del costume.

In questo campo gli è stato conferito il massimo riconoscimento – la Palma d'Oro – al Salone internazionale dell'Umoreismo di Bordighera.

Oltre ai famosi "Proverbi Toscani" sono stati pubblicati vari altri volumi dei suoi disegni umoristici. Tanti sono i premi ricevuti, tante le sue opere sono presenti presso musei italiani ed esteri ed in molte importanti collezioni private di tutto il mondo.

Nonostante tutto, la massima aspirazione di Alberto Fremura, anche se pubblicamente non vuole ammetterlo, è quella di ricevere il Premio Nobel per la Pace.

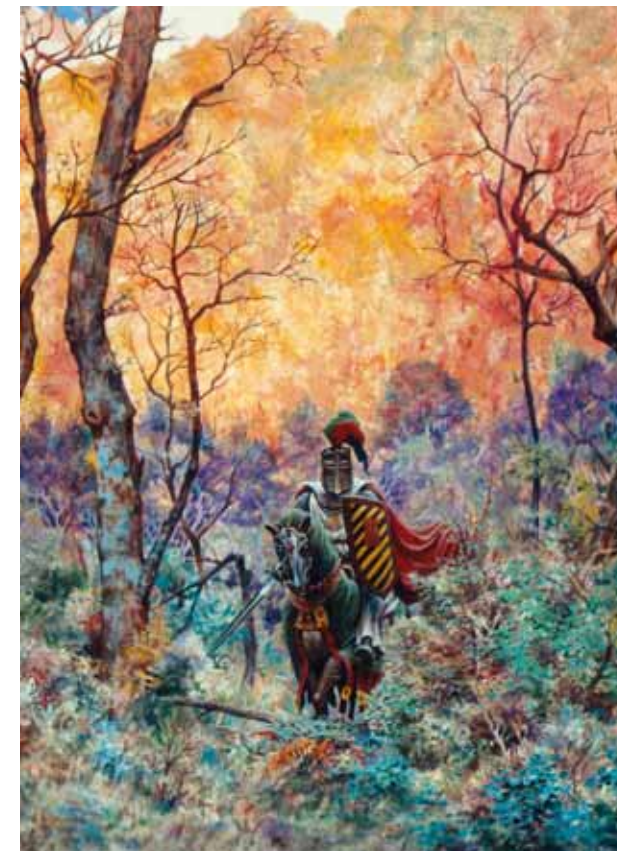


in alto:
dal Calendario di
"Frate Indovino"

a lato:
Uragano

a fronte:
La guerra infinita





sopra a destra:
La principessa e il giullare
sopra a sinistra:
"Cavaliere" particolare
a fronte:
La ruota



Agim Sulaj



Premio Internazionale
"Galantara" di Grafica Satirica

L'immagine fuori del campo, ovvero, l'estasi della pittura.

Lucio Del Gobbo

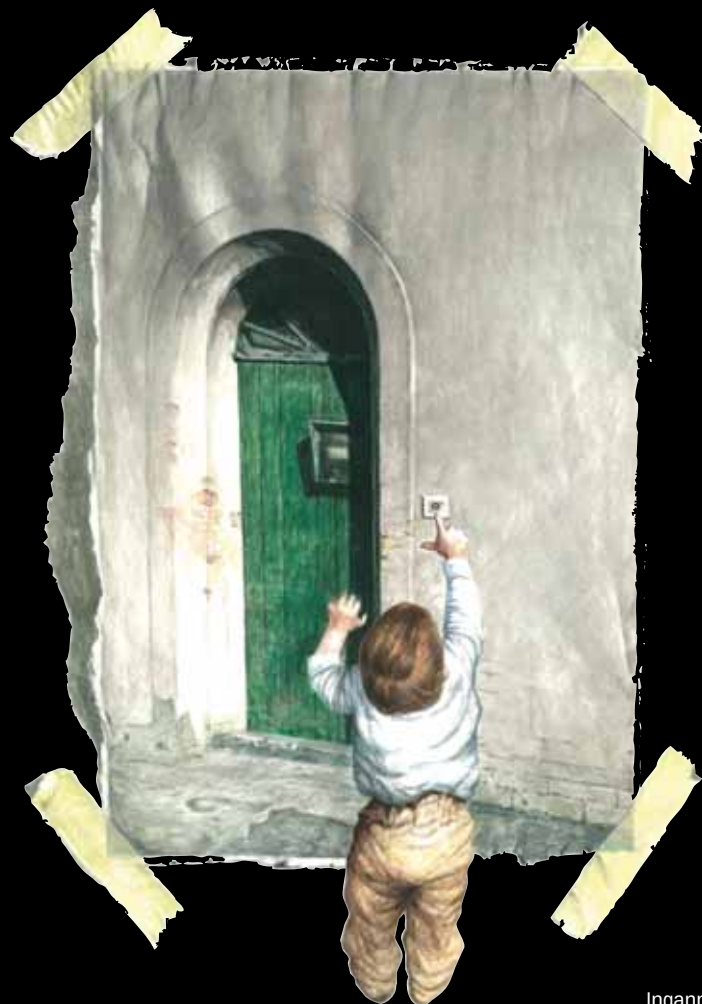
Sì, Agim Sulaj parte da una visione estatica della pittura, anche se non intimidita. Sceglie dal grande catalogo della sua storia le pagine ove il realismo trova in se stesso, nelle proprie potenzialità mimetiche ed espressive, l'estasi della genialità. I Fiamminghi, Caravaggio, i grandi realisti spagnoli, la pittura napoletana dell'800, lo spingono a portarsi dove altri hanno già sofferto e goduto l'esaltazione della realtà posseduta. Con la pittura si può portare l'occhio ed il cuore verso l'anima della realtà, e ricostruirla, o meglio, generarla di nuovo, con il tormento e l'estasi del demiurgo. Da questo tentativo, che Agim Sulaj degnamente persegue, l'immagine si fa "parlante": uno strategico iperrealismo la conduce al pensiero e al sentimento. Le luci, se si fa caso, non sono quelle reali: un fantomatico "tecnico" le orienta dove servono, oppure le diffonde creando un chiarore surreale e metafisico, che è quello del sogno, del ricordo, della poesia. Ma non c'è commedia, né spettacolo, né patetica teatralità, ma verità calata nell'animo, interiorizzata. Affidare all'immagine il memoriale di emozioni vissute, o di quelle immaginate o sognate. Ascoltarne i silenzi, le musiche lievi, gli odori. Rievocare l'infanzia attraverso gli oggetti e le cose ormai in disuso. Vivere il vuoto che il tempo lascia dietro di sé irreparabilmente. Sono gli elementi ricorrenti, pervasivi della poetica di Agim Sulaj. Ma non i soli. Egli affida all'immagine anche dell'altro, ed è proprio questa attitudine a spaziare "fuori del campo" che convalida di lui e della sua opera un'idea di straordinaria completezza e vitalità. Mi riferisco al suo interesse per la satira, a cui, al di là o all'interno di un intento prioritariamente morale, demanda l'impegno di una partecipazione civile: la sua militanza di cittadino del mondo.

Tecnicamente Sulaj si esprime attraverso la pittura ad olio, ma spesso e volentieri sconfina nella grafica, dove la sua tecnica non è meno eccellente. Sembra quasi che la sua straordinaria attitudine d'artista visivo abbia bisogno di più spazi per esprimersi appieno. A farlo convergere verso questi generi ci sono due mondi che vivono in lui. Alla pittura riserva la parte più intima del suo animo facendo emergere immagini dalla memoria, a nutrimento di una sensibilità spirituale e poetica. Alla grafica, di preferenza, affida una riflessione che sotto forma satirica, ma con immagini anche drammatiche che graffiano e percuotono, si volge al sociale, alle problematiche che assillano la realtà attuale, come la salvaguardia ecologica, l'uso equilibrato della natura, la denuncia del consumismo, e fenomeni condivisi, come l'emigrazione, l'europeismo, la globalizzazione, ecc. Temi che gli hanno dato visibilità anche in ambiti non specificamente artistici, o satirici: i numerosi premi conseguiti ne sono dimostrazione.

Due mondi e due modi, dunque, che corrispondono a due tempistiche: l'eternità e il presente. Ma anche a due modalità: il relativo e l'assoluto. Naturalmente la partizione non è chiusa e chiavistellata (il termine è suggerito da un suo famoso disegno), ma comunicante e tale da non impedire all'una parte di sconfinare nell'altra. Ed è proprio in questa capacità di compensazione che la produzione artistica di Sulaj trova unità e completezza. Si consideri a tal riguardo l'ambivalenza espressiva, ma anche la qualità pittorica dell'opera che raffigura l'albero sradicato con l'uomo che lo spinge standovi sopra; oppure l'uomo con la valigia della memoria drammaticamente vuota e sfondata! Un artista non assolutamente dimezzato, ma coerente, che a prescindere dalle tecniche usate, sa esprimere un senso morale e poetico profondo, unitario e sincronico come il sentimento e la rabbia che la sua sensibilità d'artista di volta in volta gli fa vivere.

Alcuni osservatori hanno notato nell'opera di Sulaj una propensione decadente riconducibile a una situazione che la sua patria, l'Albania, sta vivendo in questo tempo. Ma anche a tal proposito va sottolineata la positività del messaggio che egli lancia; ogni sua immagine è frutto di una riflessione indicante un'intima condivisione sociale che si adatta non ad un luogo ma al mondo, non alla cronaca ma alla storia universale; un'ansia che solo può provare chi partecipa profondamente e civilmente alla vita, impegnandosi, con i mezzi che ha, ad una soluzione.

Un satirico "positivo" si potrebbe definire Sulaj Agim, ma opportunamente "cattivo", o per meglio dire "severo" nell'indicare i mali che affliggono questa società.



Inganno



The Economy



Il futuro dei ragazzi



Economia verde



Le orme del padre

Agim Sulaj

Ha amato il disegno dalla tenera età ed è cresciuto girando tutte le strade della sua città e del suo lungomare con, in mano, la matita e il pennello.

Si è laureato all'Accademia delle Belle Arti all'Università di Tirana nel 1985.

Durante gli anni dell'Università, e dopo la laurea, collabora con la Rivista Politica-umoristica *Hosteni* entrando così nel mondo dell'umorismo e della satira. Con gli anni la grafica umoristica diventa il secondo binario importante della sua carriera artistica.

Nel 1993 organizza la sua prima mostra personale in Italia, con le opere pubblicate nella Rivista *Hosteni* nonostante il regime comunista in Albania, presso il Meeting di Rimini.

Da allora risiede a Rimini con la moglie e i due figli, continuando a occuparsi di pittura iperrealista e grafica satirico-umoristica, sempre caratterizzandosi per uno stile molto personale.

Nei suoi quadri, e in genere nelle sue opere, risalta la nostalgia per l'infanzia e la bellezza della sua terra; nella satira il suo pennello è sensibile ai problemi più taglienti, politici e sociali, dei giorni nostri. Espone presso la Galleria d'arte Forni di Bologna, dove i suoi dipinti sono stati esposti insieme con artisti di fama internazionale, come Giacometti, Balthus, Mitoraj, De Chirico, Odd Nerdrum. Inoltre partecipa con successo a numerosi concorsi internazionali di cartoon e grafica dove ha ottenuto premi e riconoscimenti, come il "Premio di Eccellenza delle Nazioni Unite" nel 2009 a New York, il "Premio del Salone Internazionale di Vianden" in Lussemburgo, il "Premio internazionale a Tourcoing" in Francia, ed altri in Spagna, in Italia, Belgio, Turchia, Portogallo, Iran, Germania, Kosovo.

La pittura per Agim Sulaj è un luogo di gioioso divertimento dove il tempo non basta mai.

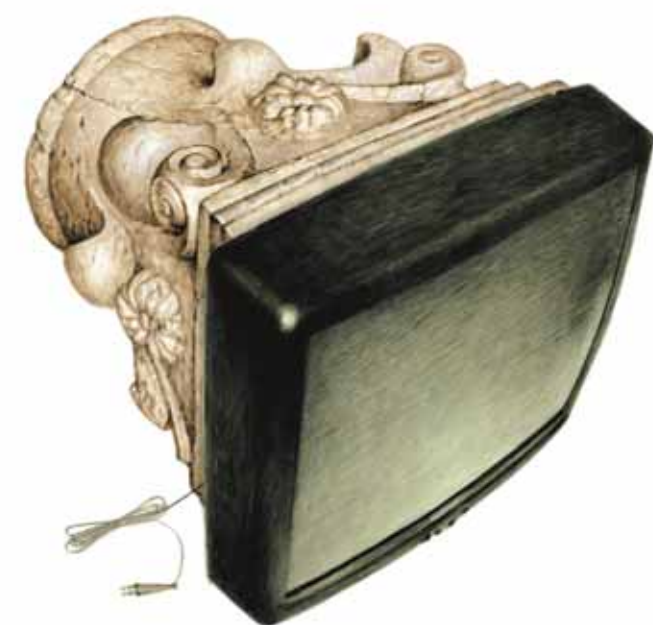


in alto a destra:
Il medico e il paziente

al centro a destra:
Ombre e luce

a lato:
Acqua

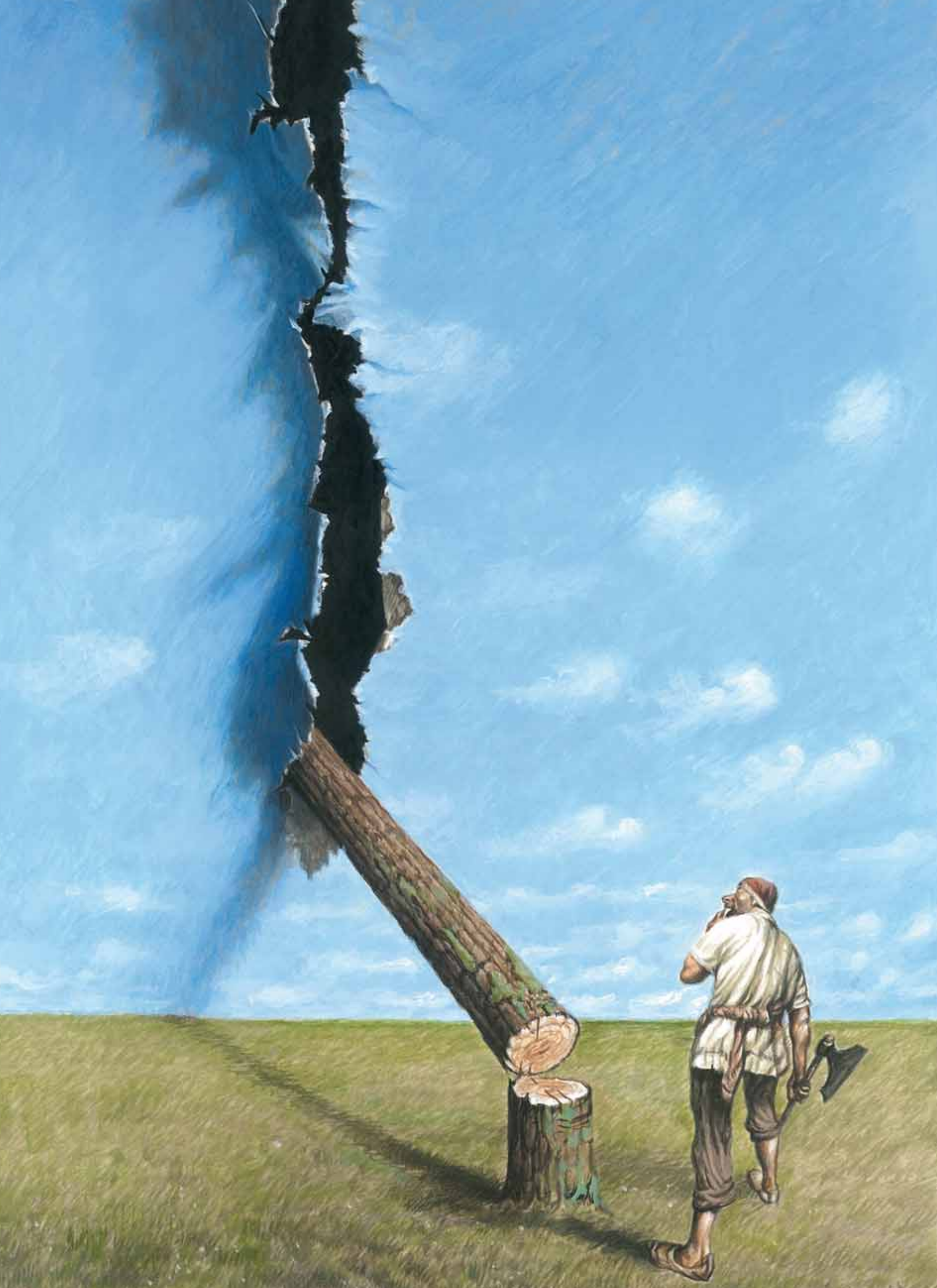
a fronte:
Europa



in alto:
Made in China

in basso:
Italia





Uomo e natura



Cinema per donne

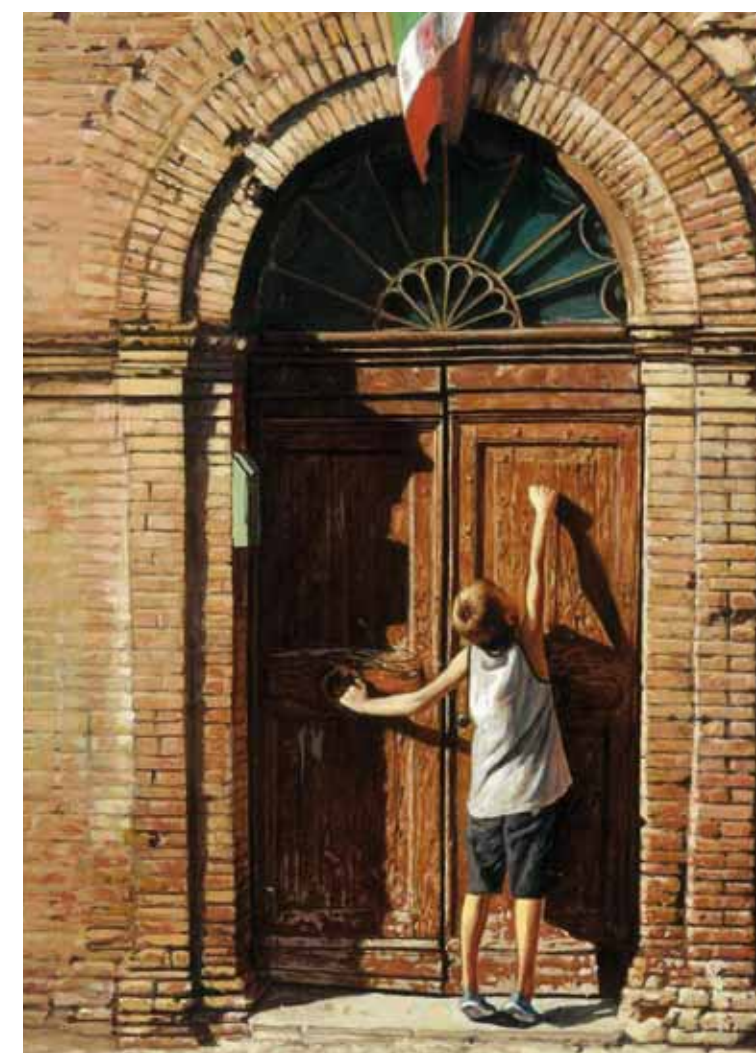


Immigrazione



La fuga

a fronte: Uomo e natura - in basso: Porta



Uomo chiuso



I Premi Speciali



Ernesto Bassignano

Premio comunicazione per la trasmissione radiofonica "Ho perso il trend" Radio 1 Rai.



Francesca Fornario

Premio giornalismo satirico per la rubrica "duemiladieci battute" de *L'Unità*.



Stefano Massini

Premio per il testo teatrale "L'Italia s'è desta".



Emanuela Morganti

Premio per la tesi di laurea: "Gabriele Galantara e le maschere della politica: L'Asino 1892 - 1925"

I VINCITORI DELLA SEZIONE “AD PERSONAM”

Nato a Roma nel 1946, ha vissuto 10 anni della sua vita in Piemonte dove ha fatto il liceo classico. Tornato nella capitale, si è iscritto all'Accademia delle Belle Arti facendo teatro con Gianmaria Volonté e poi il cantautore al Folkstudio con Venditti e De Gregori fondando il “*Folkstudio Giovani*”. Nel 1980 è entrato a *Paese Sera* come critico musicale. Da allora non ha mai smesso di scrivere sia per la musica che per la carta stampata, occupandosi di radio e televisione. In Rai ha svolto mansioni di programmista-regista ed autore, (da ricordare trasmissioni come *Un giorno dopo l'altro*, *Capitani Coraggiosi*, *Il Coyote e la Sirena*, le sue partecipazioni in diretta come *giullare* a *Radioanch'io* e *Asiago Tenda*, e sue conduzioni come intrattenitore nella fascia Stereo, i reportages del Premio Tenco e delle rassegne di musica d'autore a Recanati). Per tre anni è stato collaboratore del GR1 per la redazione cultura. Dal '99 conduce su RadioUno *Ho perso il trend*, trasmissione satirica di grande successo. Ha scritto e ha pubblicato inoltre per: *Stereoplay*, *Suono*, *Storie*, *Leader*, *Achab*, *Il Giornale di Sicilia*, *Il Viaggio in Treno*, *Radiocorriere*, *Free*, *Musica*.

Francesca s'identifica con il disegno stilizzato d'una fanciulla scapigliata con una tracolla sbarazzina. Ma non fatevi ingannare: dietro quell'immagine delicata si nasconde una pericolosa delatrice della mediocrità e dell'ipocrisia, cioè una “satirista” autenticamente di razza che inizia la sua carriera con *Emme* (l'inserito satirico dell'Unità fondato da Staino) e *Paparazzin* (L'inserito di *Libera*zione). Di se stessa dice: “La mia carriera di autrice satirica è cominciata il giorno in cui Gino e Michele hanno pubblicato una mia battuta nella raccolta *Le Formiche e le Cicale* piazzandomi proprio sotto a Daniele Luttazzi e sopra a Matt Groening. Non potevo crederci, era sempre stato il mio sogno. Quello erotico.” Ma, messa alle strette, la dice tutta: “ho imparato l'umorismo dal mio papà biologico Emanuele, avvocato e autore teatrale (se il *Bagaglino* lo scrivesse lui farebbe ridere davvero) e la satira dal mio papà artistico Sergio Staino, che mi ha lanciata dicendo che sono la nuova ElleKappa (ma io preferirei essere quella vecchia). Ora satireggio anche su Radiodue, a *Un giorno da Pecora*, con Claudio Sabelli Fioretti e Giorgio Lauro; ho una rubrica satirica su *Novella 2000* e partecipo a *Ottovolante*, il programma comico di Radiodue”.

Florentino, poco più che trentenne, già nel 2005 vince il maggiore premio italiano per la scrittura teatrale, il *Premio Pier Vittorio Tondelli* a Riccione Teatro. Nel 2007 riceve il Premio Nazionale della Critica come Giovane Artista Rivelazione. Negli ultimi due anni è finalista ai Premi Ubu con "La Gabbia" e "L'odore assordante del bianco" e finalista anche ai Premi Olimpici del Teatro dell'ETI a Vicenza. La casa editrice Ubulibri pubblica i suoi testi teatrali che vengono tradotti e pubblicati anche all'estero. I *Kammerspiele* di Monaco di Baviera presentano nel 2008 il suo testo "Donna non rieducabile" dedicato alla memoria di Anna Politkovskaia e già presentato anche in Italia con successo. Ma è per la sua opera “L'Italia s'è desta (catalogo nostrano)” che Stefano è premiato col “Galanara”. Scritto dall'autore per *Bassanoperaestate 2009* il testo viene presentato in forma di lettura scenica, a cura di Daniele Bonaiuti, Luisa Cattaneo e Ciro Masella. “L'Italia s'è desta (catalogo nostrano)” è un viaggio spassosissimo, divertente e surreale tra le assurdità, le amenità, le contraddizioni, i vizi e le virtù del Paese. Il profilo di un'Italia inedita, in cui si muovono i personaggi protagonisti di vicende agghiaccianti.

Emanuela Morganti nasce il 23 giugno 1983 a Novara, dove vive tutt'ora. Dopo aver conseguito il diploma di maturità scientifica frequenta il corso di Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Successivamente si iscrive all'università statale di Milano al corso di Storia dell'Arte, in cui si laurea con 110 e lode. Negli anni 2005, 2006 e 2007 la porta a partecipare a Tunisi ai workshop internazionali sulle arti figurative organizzati dall'Office Des Oeuvres Universitaires Pour le Nord e nel 2008 a vincere il primo premio nel concorso fotografico “*La Camera Chiara*”. Si iscrive al corso di specializzazione in Storia e Critica dell'Arte, concluso con la tesi “*Gabriele Galantara e le maschere delle politica: L'Asino” 1892 – 1925*” che verrà discussa tra giugno e luglio 2010. La scelta dell'argomento viene anzitutto motivata dall'interesse personale verso il mondo dei divertimenti popolari, primo fra tutti il circo, e dalla necessità di inserire tale tematica all'interno della produzione artistica italiana. Decide quindi di analizzare l'opera di Gabriele Galantara, affascinata dall'interesse mostrato nei confronti del folklore e dal suo riflettersi su di un pubblico di matrice popolare.

GIGGI ZANAZZO: CHI ERA COSTUI?

A centocinquant'anni dalla nascita, e quasi cento dalla morte, la riscoperta del grande poeta satirico della Roma post-unitaria.

Claudio Costa

Il gusto per le triadi ha portato gli storici della letteratura a comporre varie (Dante, Petrarca, Boccaccio; Foscolo, Leopardi, Manzoni), alcune un po' forzate (Ungaretti, Quasimodo, Montale); questo è accaduto anche per la letteratura romanesca dove sono stati associati impropriamente Belli, Pascarella e Trilussa: diversa la caratura del Belli rispetto agli altri due ma soprattutto troppo lontane, sebbene non cronologicamente, la società, la lingua e la situazione storica di Pascarella e Trilussa rispetto a quelle del predecessore. Meglio starebbero insieme Tri e Pasca – com'erano familiarmente soprannominati – con Giggi Zanazzo, autore loro contemporaneo, ingiustamente oscurato nel tempo dalla notorietà degli altri. Basterebbe notare le date di nascita: Pascarella era del 1858, Zanazzo del 1860 e Trilussa del 1871; ognuno di loro rappresentò, con differente taglio personale, lo spaccato della Terza Roma, laica, democratica e cosmopolita capitale del nuovo stato italiano. Zanazzo ci offre, della Roma dell'ultimo quarto del secolo, il lato più popolare e tradizionale con una naturale attitudine documentaria e venature umoristiche che variano dal comico al satirico tinto di asproni anticlericali ma non alieno da tirate anche contro la politica contemporanea. Non manca la poesia disimpegnata o d'occasione; né quella amorosa o addirittura i rifacimenti dialettali di testi colti. È come se Zanazzo, pur pagando il suo doveroso tributo al Belli e al sonetto (esordisce infatti nel 1880 con *Vox populi*, cinquanta sonetti satiri; molti altri sonetti scriverà anche in seguito), abbia voluto sperimentare il dialetto nelle più diverse arene: così compone stornelli, canzonette e madrigali, quartine e ottave; ma è soprattutto nelle sestine che il poeta dà il meglio di sé, lasciando in eredità ai poeti romaneschi successivi, Trilussa compreso, una strofa narrativa più libera del sonetto e più rapida dell'ottava. Nascono così le descrizioni/narrazioni di vita popolare urbana di matrice veristica *La sera de la Befana* (1881), *Streghe, stregoni e fattucchieri* e *N'informata ar Teatro Nazionale* (entrambe del 1882), *La Pasqua a Roma* (1883), *Er Natale a Roma* (1884), *Anticaje, pietrelle e boccaje pe' li lumi* (1887) rievocazione popolareasca di fatti dell'antica Roma, *L'ospizio de li bocci* (1898) e tanti altri affreschi folclorici vividi e arguti. Già affermato come poeta, Zanazzo articola la sua attività artistica avviando una produzione teatrale volta a rilanciare su un piano di dignità letteraria il teatro romanesco assai scaduto di rango nella prima metà dell'Ottocento; ecco allora *E' re Gobbetto* (1885), *Li Maganzesi a Roma*, *Pippetto ha fatto sega* e *La Guida Monaci* (tutti e tre del 1887), *Evviva la migragna* (1888), *Me voressivo?* (1890) e varie altre commedie e bozzetti che portano un vento nuovo sulle scene della capitale. Non basta. Appassionato ricercatore di canti popolari, si adopera per il rilancio della canzone dialettale scrivendo nel 1890 *Feste di maggio* (su musica di Antonio Cosattini) e l'anno dopo promovendo il famoso concorso di San Giovanni in occasione del quale scrive la comica *Guido vieni alle corse* (su musica di Angelo Ionizzo). Vero e proprio animatore culturale della scena dialettale romana, Zanazzo imprime forse il maggior impulso alla società letteraria romanesca fondando quello che sarebbe diventato il più noto e fortunato giornale dialettale di Roma *Il Rugantino*, edito da Edoardo Perino, che è stato una duratura fucina di poeti (il sedicenne Trilussa prende le mosse da qui l'anno stesso della fondazione ossia il 1887) e un modello per numerose testate successive, alcune fondate o frequentate dallo stesso Zan

RACCONTO IN VERSI VERACI

testo
Raffaele Camposano

illustrazioni
Ro Marcenaro



A' ciort' vulette
che chella cuvarella
fosse 'a lurdema primm' 'e Vierno



Sei passarielli,
un different' da' l'ato,
schiurnern' l''uocchie
quanno 'o ciel' truvulo
si mettette a chiovè a zeffunno



Bruttu segno dicett'
a Mammerella, che s' astregnev a'sott',
tutta preoccupata pè chell'
che aspettav 'e' piccirilli suoi.

Comme è brutto o' destin: "Senza pate,
è già s'anna spiccià a farsi gruossi
pe' campà"

E' ancor pensav: "so accusi sicch' e senza
penn',
cu' qual' cor' è pozz'
da' curaggio e vulà".

Partev' è turnav' da into o' niro
pe sfamà;
faceve chiàgnere tant'
era l'ammore che sapeva dà.



Per parecchi juorne a poverella
se vennette l''anema
ma pò, stracca e strutta dà fatica
s'abbuccò.

Nun turnò chiù
e nisciuno sap' 'a fin' che facette!

E passariell' l''aspettaron'
pe'tantu tiemp' ancor.
Speranzoli,
se deveno curaggio.



"Mo ven, né so sicur": dicev uno;
"aillan' aveca avvicinà" rispunnev' n'at;
"Mamma vien ambress' nun cè lascia"
si spremmeva o' chiù piccirill,
che nun sapev' che aveva fà

Nu Zimoneco
Vicin' e niro,
cà da vita sapeva vit', mort e miracul,
e' facett a scol'a, senza se fa prià

"Luatece a' speranza! N'ata capit'
che sit' sul è nisciun' ve po' venì 'aiutà".

Il Destino volle
che quella fosse
l'ultima covata prima dell'Inverno.

Sei uccellini
uno differente dall'altro
aprirono gli occhi
quando il cielo pregno di pioggia
si mise a diluviare.

Brutto segno disse
la Mamma, che li stringeva a sé,
tutta preoccupata per quello
che sarebbe toccato in sorte ai suoi piccoli.

Quanto è amaro il destino: "Senza padre,
e già si devono affrettare a crescere
per vivere".

E ancora pensava:" sono tanto macilenti e senza
piume,
con quale cuore posso io
incoraggiarli a volare.

Partiva e ritornava al nido
per sfamarli.
Faceva piangere tanto
era l'amore che sapeva infondere.

Per diversi giorni la poverina
vendette l'anima.
Ma poi, stanca e distrutta
dalla fatica
si arrese.

Non tornò più
e nessuno sa la fine che fece.

Gli uccellini l'aspettarono
per tanto tempo ancora.
Pieni di speranza si facevano coraggio.

"Ora viene, ne sono certo": dicev uno;
"eccola la vedo avvicinare": rispondeva un altro;
"Mamma vieni presto, non lasciarci soli":
si sforzava il più piccolo,
che non sapeva cosa fare.

Una Cavalletta
vicina di nido,
che della vita sapeva vita, morte e miracoli,
gli fece lezione, senza farsi pregare.

"Perdete ogni speranza! Non avete capito
che siete soli e nessun vi può venire in soccorso".

Che paur' che turmient' e trasette
inta a'chelle scelletelle,
fredde comme a neve
pe' colpa do' viento e terra!

Pres' da frenesia e vulà
si muvett, cu nu zumpo,
a ca e a là; ----
puverielli,
chi pe famm', chi pà disperazion',
cercavan esaparà

Miez' arrimmanett sul ' isso
l''urdem de l''aucellucce',
Piccirillo si chiammav,
scurdat' e scuns



pe me ammeretare sta ciort' accussì ingrata"

"Nunn'è meglio che a facc' fernuto?!
Chi comma a me nasc disgraziat
è meglio cha finisc' e tribulà!"

Cò curaggio che e' rimmanev
sagliett incoppo o ciglio do' niro
e' faccett a mossa e se vuttà

Chiurett l'occhio, arapette e
scelle è dicette: "Così sia!"

All'urdem e mancò o' coraggio
"Fermat che fai!"
Ma tropp tard, o sventurat
s'accurgett' chelle che stev' a' cumbinà!.

Senza o niro sotto e zamp'
accummenciò a ruciulà.
Arapett l'ucchizzull
e faccett ò pussibbile pe s'arrampicà

Cu poca forza ancora e venett appena de alluccà:
"Comme si vol, né mammà!?"

Pur ca capa a sotta
è prossim a mort
de na cos però nun se putev' capacità.

Comma mai chella macchia scura
a sotta o isso
prima piccerelle comme na capocchie e spill
s'allargav a macchia d'uoglio
quasi a so mangià?

"Sarà chell a mort che m'aspett"
....Che paura.....nun me ci fa penzà!

Nera nera cu attuorn tanti puntin ianc
teneva nà cosa rossa mieza che si muovev.
Sta casa, strana assaio o' facett penzà:
" nunne che a' fest me vurria fà"

Intanto nun facev che sfiatà:
"I... mo..... mor!
I..... mo.....mor....
I..... .. mo.....mor
I.....mo.....moro".

Sarà stat nu presentiment'
o deistino cu ccui si nasce,
ma a Piccirill e turnò
allindrasatta a volontà e luttà

Na vucelluzza,
che n'aveva mai sentut' prima
si s'intrumettev' cu forza a dicer:
"Vola Piccirill!" Vola..... vooooo"

E chellata a copp a' man:

"Moorrooooooooo.....MOoooooooooooo-
oo!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!"

E chella e prima chiù forte ancor':
"Volaaaaaaaaaaaa.....voooooooooo!"

E a siconna peggio s' senteva:
"Moroooooooooooooooooooooooooo...

per meritarmi un destino così ingrato?".

È meglio farla finita, allora!...
Chi come me nasce sfortunato...
è meglio che metta fine alle sue sofferenze!".

Col coraggio che gli restava
salì sul bordo del nido
e si spinse in avanti per buttarsi giù.

Chiuse gli occhi, aprì le
ali e disse: "Così sia".

All'ultimo gli mancò il coraggio
"Fermati, che fai!"
Ma troppo tardi, lo sventurato
si accorse di quello che stava combinando.

Senza il nido sotto le zampe
cominciò a vorticare nel vuoto.
Apri gli occhietti
e fece il possibile per mantenersi per aria.

Con la poca forza che gli restava riuscì ad urlare:
"Come si vola, né Mammà!!!"

Pure a capofitto
e prossimo alla Morte
di una cosa, però, non poteva capacitarsi.

Come mai quella macchia scura
che gli stava sotto,
prima piccola piccola come una capocchia di spillo,
si allargava a macchia d'olio,
quasi a volerselo mangiare.

"Sarà la Morte che mi aspetta!?"
"...che paura...non ci voglio pensare!"

Nera, nera con intorno tanti puntini bianchi
aveva una cosa rossa in mezzo, che si muoveva.
Questa stranezza gli fece pensare:
"non è che mi vuole fare la festa!?"

Intanto non faceva che sfiatare:
"I... mo..... mor!
I..... mo.....mor....
I..... .. mo.....mor
I.....mo.....moro".

Sarà stato il presentimento
o l'istinto con cui si nasce,
ma a Piccolino tornò
all'improvviso la voglia di lottare.

Una vocina,
che non aveva mai sentito prima
si intrametteva con forza per fargli dire:
"Vola Piccolino...vola...voooo!!!!

Ma quell'altra di rimando:

"Moor.....oooooooo!!!!!!!!!!
MOoooooooooooooooo!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!"

E nuovamente la prima, più forte che mai:
"Volaaaaaaaaaaaa.....voooooooooo!"

E la seconda con ancora più insistenza:
"Moroooooooooooooooooooooooooo...

Fino a quann è doi voci e parettene ammischià
in una sola:

OOOoooooooooooooooooooooooooooo.....ooooooooooooo
ooooooooooooOOO
Ooooooooooooo'MMMMMMiiiiiiiiiiiiiccc

Fu accussi
che Piccirill', riuscette
a vulà
salvanns
da nù micio 'nfame
che
maliricette
o' iorn in cui
a Vuluntà
sapett vincere
da' Vita
a'malvagità.

Fino a quando le due voci gli sembrarono fondersi
in una soltanto

OOoooooooooooooooooooooooooooooooooooo.....
ooooooooooooooooooooooooooooooooooooOOO
Ooooooooooooo'MMMMMMiiiiiiiiiiiiiccccccc....

Fu così
che Piccolino riuscì
a volare
sfuggendo
ad un gatto cattivo
che
maledisse
il giorno in cui
la Volontà
seppe vincere
la malvagità
della Vita.



Galleria

Le nostre pubblicazioni

per ordinazioni:
centrostudi@galantara.it



BRINDISI D'AUTORE

(Gog & Magog, Caldarola 2003, 120 pagine, form. 23x27, € 18,00)
Gli artisti della grafica umoristica e i poeti del vino per i 70 anni dell'Ente Vini-Enoteca Italiana di Siena



IL TRAVAGLIO DELLE IDEE

(Centro Studi Galantara, Montelupone 2008, form. 23x27, 240 pagine, € 28,00)
1848-1948, dallo Statuto Albertino alla Costituzione Repubblicana
Un secolo di caricatura nella comunicazione e nell'arte



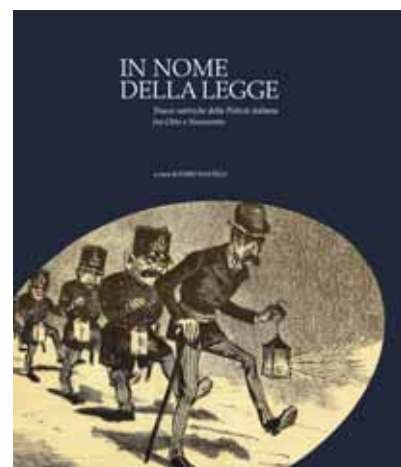
OMAGGIO A GALANTARA

(Art&Co, Tolentino 2007, form. 23x27, 32 pagine, € 10,00)
13 grandi artisti della satira e della caricatura italiana celebrano l'arte di Gabriele Galantara a 70 anni dalla scomparsa



LA TENTAZIONE COMICA

(Art&Co, Tolentino 2006, form. 23x27, 240 pagine, € 28,00)
Tre secoli di satira e caricatura tra le Marche e Roma attraverso le opere grafiche, pittoriche e poetiche di grandi artisti



IN NOME DELLA LEGGE

(Centro Studi Galantara, Montelupone 2009, form. 23x27, 240 pagine, € 28,00)
La nascita e l'evoluzione della Polizia italiana dal 1852 al 1922, attraverso l'iconografia della stampa satirica dell'epoca



LA PORCHETTA BIANCA

(Art&Co, Tolentino 2007, form. 22x30, 90 pagine, € 28,00)
L'unico poemetto satirico di Trilussa illustrato con 37 tavole fuori testo di Galantara stampato in una seconda edizione speciale, cartonata e numerata



L'ASINO n.1, 2008

(Centro Studi Galantara, Montelupone 2008, form. 29,7x42, 20 pagine, € 8,00)
Rassegna internazionale di satira e caricatura contemporanea in occasione della prima edizione del Premio Galantara

«... è vicino la larga, orrenda e spaventevole spelunca nominata caverna della Sibilla: de la quale è volgata fama (anzi pazzesca favola) essere quivi l'entrata per passare alla Sibilla, che dimora in un bel Reame, ornato di grandi e magnifici palaggi, habitati da molti popoli pigliando amorosi piaceri nè detti palaggi et giardini con vaghe damigelle...»

(Leandro degli Alberti, Descrittione di tutta l'Italia, 1550)

Né parlo come alcuni che diranno
Che spesso a Norcia vanno
Per conducti,
per caverne e per gructi
ben guardati
da serpenti incantati
[...]
Et la fata Morgana
Poi s'affaccia
Et tutti quanti abbraccia
Et accarizza
Et dona lor la cizza,
[...]

(Pierantonio Caracciolo, Farsa dello Ymagico)

Fama è così che il dì quinto le Fate
loro salma immortal vedean coprirsi
già di orribili scaglie, e in feda serpe
volta strisciar sul suolo, a sé facendo
da le inarcate spire impeto e forza;
ma il primo sol le rivedea più belle
far beati gli amanti, e a un volger d'occhi
mescere a voglia lor la terra e il mare.

(Giuseppe Parini, Il Giorno, vv.1066-1073)

In collaborazione
con ART&CO di Tolentino

liberamente ispirato
al Guerrin Meschino
di Andrea da Barberino

In stampa

SIBILLA

dalla metafora della perdizione
alla metafisica del territorio

STORIA ILLUSTRATA DI UN MITO

un'interpretazione di **Fabio Santilli**

magistralmente illustrata da **Mauro Cicaré**



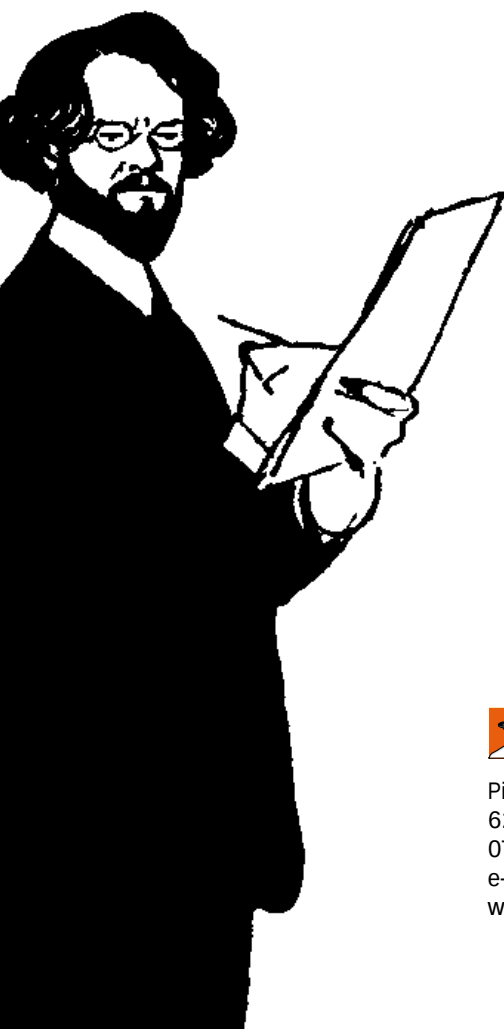
in collaborazione con



con il patrocinio



con la partecipazione



 **CENTRO STUDI
GABRIELE GALANTARA**

Piazza del Comune, 1
62010 Montelupone MC
0733.2249317 - 347.6322917
e-mail: centrostudi@galantara.it
www.galantara.it

una mostra da vedere



ultimissime

MARILENA ... TOTA NOSTRA EST



Mentre andiamo in stampa, abbiamo appreso che Marilena Nardi, una delle più capaci e sensibili artiste satiriche italiane (collabora anche con la testata satirica on-line www.tornalasio.blogspot.com) è stata denunciata dall'Anas per una vignetta satirica. Ma sentiamo la storia dalle sue stesse parole: "ho illustrato due articoli di Daniele Martini sull'Anas. L'Anas non ha gradito e ha denunciato Padellaro, Martini e la sottoscritta per diffamazione a mezzo stampa. Non erano neanche tra i miei più irriverenti ma evidentemente a qualcuno hanno dato lo stesso molto fastidio. Se qualcuno ancora si chiede se in Italia ci sia o meno libertà di parola, o di disegno spero che trovi questa mia vicenda sufficientemente illuminante". Non abbiamo parole! E tuttavia qualcosa vogliamo aggiungere: vogliamo ricordare che la satira si esprime in una zona comunicativa "di confine", infatti ha in genere un contenuto etico normalmente ascrivibile all'autore, ma invoca e ottiene generalmente la condivisione generale. Per questa ragione la Corte di Cassazione, nel 2006, si è sentita in dovere di dare una definizione giuridica di cosa debba intendersi per satira: "È quella manifestazione di pensiero talora di altissimo livello che nei tempi si è addossata il compito di *castigare ridendo mores* (correggere i costumi deridendoli) ovvero di indicare alla pubblica opinione aspetti criticabili o esecrabili di persone (o fatti), al fine di ottenere, mediante il riso suscitato, un esito finale di carattere etico, correttivo cioè verso il bene". I soliti giudici!